Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

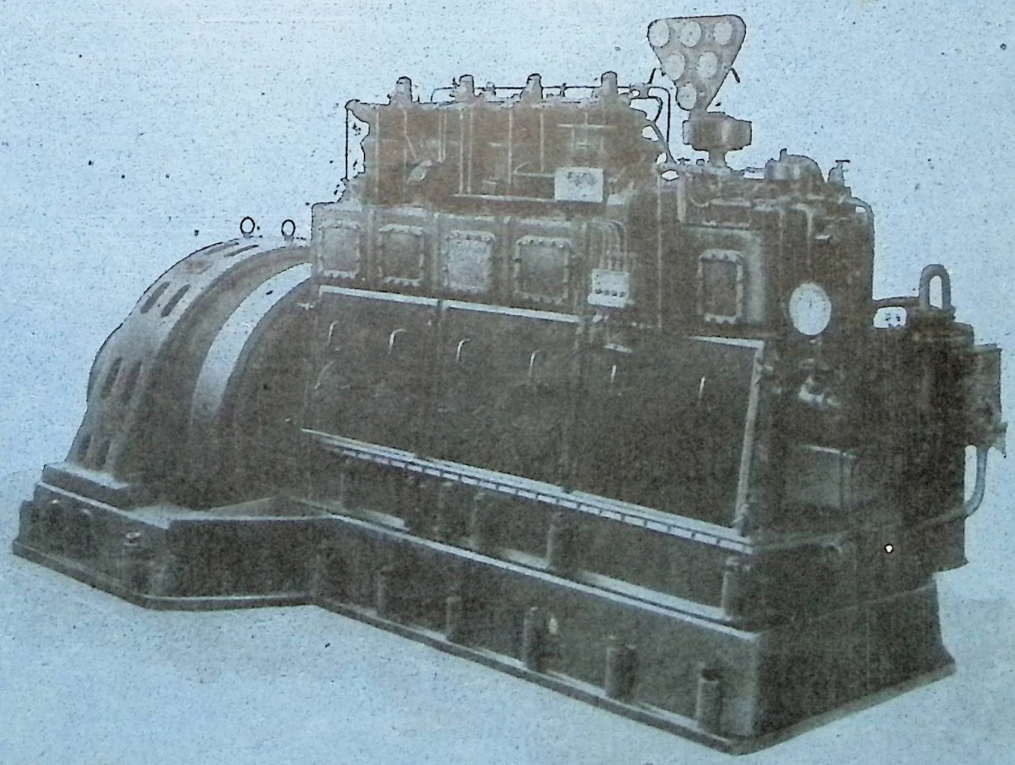
Anno XLVIII - N. 33. Milano - 14 agosto 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

ANSALDO-SAN GIORGIO

TORINO

Motori ad olio pesante



Gruppo elettrogeno formato di un motore ANSALDO SAN GIORGIO da 130 HP e alternatore trifase 200 Volts - 100 KW.

GRUPPI ELETTROGENI DIESEL DA 80 HP A 4000 HP PER CENTRALI DI RISERVA.

GRUPPI ELETTROGENI CON MOTORI SEMI-DIESEL DA 5 FINO A 80 HP PER SERVIZI AUSILIARI

☛ Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA ☚

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio.

Al Consiglio Supremo.

— Ah, tal e il marchese Della Torretta... Parlo un coll'anima loro!... Siamo sempre d'accordo anche col conte Sforza.
— Anche troppo!

Pacificazione.

De Nicola — Sia pace ai socialfascisti di buona volontà.
Bonomi — E nemmeno agli altri!

QUANDO FA CALDO, QUANDO SI SUDA,
È UN'INSUPERABILE RISTORO INCIPRIARSI CON LE
POLVERI
GRASSA e di JAVA
O CON LE
VELLUTINE
BERTELLI
INSUPERABILI NEL RINFRESCARE E ABBELLIRE LA CARNAGIONE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio.

Disoccupazione e disoccupati.

Coro Orfa e comp. — Sì, il progetto di legge sulla disoccupazione è stato approvato, ma noi intanto continuiamo a rimanere disoccupati!

La cocaina in Senato.

— Anche il sen. Bolaffi afferma che la cocaina dà una certa ebbrezza...
— Verrebbe voglia di provarla!

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO - E PRODOTTI ESTERI - I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN ORO.)

Avvisi comuni, senza vincolo di posto, L. 1,75 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezze e quarti senza alcun vincolo di posto e senza impegno di data fissa, in ragione di L. 1500 la pagina. (Per posti fissi, salvo disponibilità, 10 % in più).
Prima pagina della copertina, pagina di fronte alla seconda pagina della copertina e pagina di fronte alla testata, L. 1750.
Pagine nel corpo del giornale o fronteggianti pagine con testo, mezze e quarti sotto-testo (senza impegno di data fissa), in ragione di L. 2000 la pagina.
Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

Articoletti e trafiletti in colonna, L. 20 la linea corpo 6 (colonna di testo).
Striscie a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza fissa 8 linee corpo 6), senza impegno
su una colonna di testo . . . . . L. 150
su due colonne di testo . . . . . » 275
su tre colonne di testo . . . . . » 400
Necrologi (con ritratto) non eccedenti un terzo di colonna . . . . . » 500
Biografie (con ritratto) per onorificenze, cariche, promozioni, ecc. non eccedenti mezza colonna . . . . . » 1000

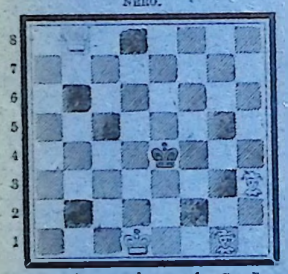
(TASSA GOVERNATIVA IN PIÙ, A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE).

N.B. - Qualsiasi inserzione non è accettata che salvo approvazione della Redazione.

SCACCHI.

Problema N. 2984
di S. Gold.
(Tipische Mattstellung).

NERO.



BIANCO.

Il bianco matta in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2985
di Lennox P. Beach.
(Springfield, Good Companion Prob.)

BIANCO: Rd2 De1 Te6 C.C. d6-f6 Ac7 Ad1 Pd2 (pezzi 8).
NERO: Rb4 Td1 Ad7 Ce6 P.P. a3-a5-e4-e5-d3-d5 (pezzi 10).

Il bianco matta in due mosse.

Problema N. 2986
di G. Johnson (Ammersmith, Inghilterra).
(Good Companion 1921).

BIANCO: Rh6 De5 T.T. b4-g3 A.A. e6-h4 Ce6 P.P. c3-g2 (pezzi 9).
NERO: Rf4 C.C. f1-g6 Ac4 P.P. h5-e3-e5-e7-f2-g4-h5 (pezzi 11).

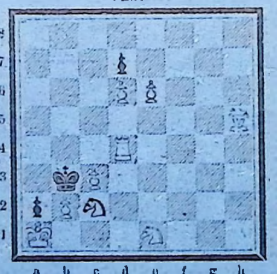
Il bianco matta in due mosse

Questa volta sottoponiamo ai nostri lettori un esempio di automatto: il Bianco obbliga il Nero a dargli matto; è il vero suicidio! In quest'esempio ogni mossa del Nero è unica ed il Bianco muove in modo che il Nero pur facendo tutto il possibile non può non dargli il matto.

SCACCHI.

Alberto Rastrelli.
(Italia Scacchistica).

NERO



BIANCO.

Il Bianco obbliga il Nero a dargli matto in cinque mosse.

SCACCHI.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione scacchi* dell'*Illustrazione Italiana*, al Sig. Morelli-Pedrali, in Milano, Via Visconti, 10.

Incontro.

Fiore fragrante;
Prima intorno, poi dentro, e finalmente
Dentro e di fuori dell'acqua petulante.

La Fata delle Tenebre.

Monoverbo
anagrammato a pompa (*).

Faccendieri sgominati

La Fata delle Tenebre.

Mali, disturbi recenti, cronici di
CUORE
guariscono col CORDIGURA OTT. CANDELA di FAMA MONDIALE: in tutte le farmacie. Opuscoli gratis. INSELVINI & C., Via Vanvitelli, 32, MILANO.

Sciarada.

Al pergolato sono prime di rosela
E d'ombrelle, va la mia cantante
« Amore, amor, non essere insensibile
Con chi t'adora, e affacciati al verone.
Fa ch'io m'inebri del tuo volto angelico
E tremi al tuo sorriso la passione.
O inutilmente la *totale* mi sfida
Debbo fare su e giù, come un mitissimo *primo, quale*: Non essere spietata
Con me, che canto, soffro e ti strimpello
Per un detto d'amor la serenata...
Ma è tempo perso, la signora resta
E resto lì, di lei muto zimbello,
Col naso in aria e con la bocca aperta!

Carlo Galeno Conti.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, rivolgersi al Sig. **Galeno Conti**, *Palazzo Fallier*, 2065, *Venezia*.

Spiegazione dei giuochi del N. 32.

RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTE.
MOTO - MOTTO.
ZEPPA LITERALE INCROCIATA.
GIULI - V - A.
DECAPITAZIONE.
P - ORO.
SCANTO.
TRO - (F) - TO.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI
Comm. Dott. MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER STOMACO
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

EPILESSIA

IL PODERE ROMANZO DI FEDERICO TOZZI

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
☛ Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.
MARCHIO DI FABBRICA

IL LIBRO
DELLA
POESIA GRECA
VERSIONI
ED IMPRESSIONI CRITICHE
di
Ettore ROMAGNOLI
Un vol. in-8, con 18 illustrazioni a colori fuori testo
VENTI LIRE.

I condimenti ideali
Sono i seguenti prodotti della Casa J. & J. COLMAN (Limited) di Londra:
La SENAPE in polvere Colman's Mustard
La MOSTARDA preparata Colman's Savora
Essi costituiscono il più appetitoso condimento indispensabile a tavola. Aumentano e migliorano il sapore di tutte le vivande. Chiedeteli al vostro droghiere e salumiere e pretendeteli sempre nei ristoranti.
Agenti Generali e Depositari per l'Italia e Colonie: Wax & Vitale - Genova

ALI
DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI
SEM BENELLI
con prefaz. dell'autore. L. 7,50.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio Oliva per iniezioni ipodermiche

Olivetti

scrivere con una „Olivetti"!

Ecco il segno di tutte le persone intelligenti! — Oggi chi vuole una macchina per scrivere di primo ordine preferisce fra tutte la perfettissima "OLIVETTI„ M. 20. Questa macchina è costruita in Italia e per le sue alte qualità è ormai nota in tutto il mondo.

Officine Ing. C. OLIVETTI & C. - IVREA

FILIALI e AGENZIE

MILANO

Galleria Vittorio Emanuele, 69

ROMA - GENOVA - NAPOLI - TRIESTE - TORINO - FIRENZE - BRUXELLES - ROTTERDAM
ALESSANDRIA D'EGITTO - BUENOS AIRES - S. PAULO BRASILE - BATAVIA - SHANGHAI

Il più vivo e fedele ricordo dell'arte divina di

ENRICO CARUSO

i suoi innumerevoli amici e ammiratori, i suoi colleghi in arte, le Scuole di canto, i Licei e Conservatori di Musica possono trovarlo nella ricchissima serie dei suoi dischi, eseguiti dal Grande Scomparso esclusivamente per il vero "Grammofono„ originale dalle celebri marche "L'Angelo„ e "La Voce del Padrone„.

Comm. ENRICO CARUSO, Artist.

NUOVI DISCHI.

L. 48.— S 184 - AIDA (Verdi) "Aida a me togliesti„ duetto con la signorina Homer, soprano.
L. 48.— S 186 - AIDA (Verdi) "Già i sacerdoti adunansi„ duetto con la signorina Homer, soprano.
L. 40.— S 172 - CAMPANE A SERA (Billi), romanza.
L. 40.— S 136 - LE CAMPANE DI SAN GIUSTO, canzone patriottica.

DISCHI GIÀ PUBBLICATI:

L. 40,— **18 Addio** (Tosti) Romanza.
L. 40,— **20 Africana** (Meyerbeer) "O Paradiso„.
L. 40,— **22 Agnus Dei** (Bizet).
L. 40,— **24 Aida** (Verdi) "Celeste Aida„.
L. 48,— **28 Aida** (Verdi) "Morir sì pura e bella„ Duetto finale. P. I. con la sig. Gadski, sopr.
L. 48,— **30 Aida** (Verdi) "O terra, addio„ Duetto finale Parte II, con la sig. Gadski, sopr.
L. 30,— **19 Amor mio** (Gaeta-Ricciardi) Valzer cantato "Vieni, vieni e riposa„.
L. 40,— **34 Andrea Chénier** (Giordano) - Improvviso "Un dì all'azzurro spazio„.
L. 30,— **37 Andrea Chénier** (Giordano) "Come un bel dì di Maggio„.
L. 44,— **26 Ave Maria** (Kann) - Accompagnamento di violino di Mischa Elman.
L. 48,— **32 Ballo in Maschera** (Verdi) "La rivedrò nell'estasi„ - Quartetto. Atto I con F. Hempel, sopr. Rothier, bar. - Perello de Segurola, basso e Coro del Metropolitan.
L. 40,— **36 Ballo in Maschera** (Verdi) "Forse la soglia attinse„.
L. 53.— **42 Ballo in Maschera** (Verdi) "È scherzo od è follia„ - Quintetto Atto I. con Frieda Hempel, sopr. Duchene, ms. - Rothier, bar. e Perello de Segurola, bs.
L. 30.— **29 Ballo in Maschera** (Verdi) "Di tu se fedele„ con Coro del Metropolitan di New York.
L. 40,— **38 Bohème** (Puccini) "Che gelida manina„.
L. 48.— **40 Bohème** (Puccini) "O soave fanciulla„ - Duetto con la sig. Melba, sopr.
L. 53.— **44 Bohème** (Puccini) "Addio dolce svegliare„ - Quartetto Atto III, col comm. Scotti, bar. - Farrar, sopr. - Viafora, mezzo soprano.
L. 48.— **48 Bohème** (Puccini) "O Mimì tu più non torni„ - Duetto col comm. Scotti, bar.
L. 40,— **54 Bohème** (Leoncavallo) "Io non lo che una povera stanzetta„.
L. 40,— **56 Bohème** (Leoncavallo) "Testa adorata„.
L. 30,— **21 Canta pe' me'** (De Curtis) Canz. napoletana.
L. 40,— **52 Carmen** (Bizet) - Romanza del fiore.
L. 30,— **31 Cavalleria Rusticana** (Mascagni) "O Lola ch'hai di latti„.
L. 40,— **45 Cavalleria Rusticana** (Mascagni) - Addio alla madre - "Mamma, quel vino è generoso„.
L. 30,— **57 Cielo turchino** (Giordano) - Canz. napoletana.
L. 40,— **53 Core 'ngrato** (Cardillo) - Canz. napoletana.
L. 48,— **154 Crucifix** (Faure) - Duetto con M. Journet bs.
L. 40.— **50 Danza** (Rossini) - Tarantella napoletana.
L. 44,— **98 Deux sérénades** (Leoncavallo) - Romanza con accompagnamento di violino di Mischa Elman.
L. 48,— **64 Don Carlos** (Verdi) "Dio che nell'alma„ - Duetto. Atto II. col Comm. Scotti, bar.
L. 40,— **60 Don Pasquale** (Donizetti) "Com'è gentil„.
L. 40,— **62 Don Sebastiano** (Donizetti) "In terra solo„.
L. 40,— **90 Duca d'Alba** (Donizetti) "Angelo casto e bel„.
L. 40,— **68 Elixir d'Amore** (Donizetti) "Una furtiva lagrima„.
L. 40,— **66 Eternamente** (Mascheroni). Romanza.
L. 40,— **70 Favorita** (Donizetti) "Spirto gentil„.
L. 40,— **72 Fenesta che lucive e mo' non luce** (Bellini).
L. 40,— **78 Forza del Destino** (Verdi) "O tu che in seno agli angeli„.
L. 48,— **80 Forza del Destino** (Verdi) "Solenne in quest'ora„ Duetto col Comm. Scotti, bar.
L. 48.— **82 Forza del Destino** (Verdi) "Le minaccie, i fieri accenti„ Duetto con Amato, bar.
L. 48.— **94 Forza del Destino** (Verdi) "Invano Alvaro„.
L. 30,— **33 Germania** (Franchetti) "Studenti udite„.
L. 30,— **35 Germania** (Franchetti) "No, non chiuder gli occhi vaghi„.
L. 40,— **86 Gioconda** "Cielo e mar„.
L. 48.— **74 Guarany** (Gomez) "Sento una forza indomita„ Duetto con E. Pestinova, soprano.
L. 30.— **23 Guardano' a luna** (De Crescenzo) Canz. nap
L. 40.— **88 Ideale** (Tosti) Romanza.
L. 30.— **89 Inno di Garibaldi** (Mercantini Olivieri).
L. 30.— **39 L'ha separata dalla sua fombra** (G. d'Annunzio e P. Tosti) Romanza.
L. 30.— **77 La mia canzone** (Tosti) Romanza.
L. 30.— **25 La ciati amar** (Leoncavallo) Romanza.
L. 40.— **92 Lolita** (Bazzi Verdi) Serenata spagnuola.
L. 48.— **76 Lombardi alla prima Crociata** (Verdi) "Qual voluttà trascorrere„ Terzetto. Atto III con la signora Alda, soprano e sig. Journet, basso.
L. 54.— **96 Lucia di Lammermoor** (Donizetti) "Chi mi frena„ Sestetto coi sigg. Scuderi, sopr. Severina, ms. Scotti, bar. Journet, basso, Diddi, ten.
L. 30.— **93 Luna d'a tate** R. Mazzola e P. Tosti).
L. 48.— **1 0 Madama Butterfly** (Puccini) "Oh quanti occhi ssi„ Duetto con la signora Farrar, soprano.
L. 48.— **102 Madama Butterfly** (Puccini) "Amore o grillo„ Duetto Atto I col Comm. Scotti, baritono.
L. 48.— **104 Madama Butterfly** (Puccini) "Non vi l'avevo detto?„ Duetto Atto II col Comm. Scotti baritono.
L. 40.— **108 Mamma mia che vo sape** (Nutile).
L. 40.— **84 Manella mia** (Valente) "Mano che m'accarezza„.
L. 35.— **27 Manon Le cast** (Puccini) "Donna non vidi mai„ Atto I.
L. 30.— **51 Manon** (Massenet) "Chiudo gli occhi e il mio pensiero„ (Il sogno).
L. 48.— **112 Marta** (Flotow) "Mappari tutt'amor„ Quartetto Atto II coi sigg. Journet, basso, Alda, soprano, Jacobi, mezzo soprano.
L. 48.— **116 Marta** (Flotow) "Tho raggiunta sciagurata„ Quartetto coi sigg. Journet, basso - Alda, sopr. Jacobi, mezzo soprano.
L. 30.— **59 Mattinata** (Leoncavallo).
L. 40.— **114 Messa da Requiem** (Verdi) "Ingemisco„.
L. 40.— **106 Mia bandiera** (Botoli).
L. 40.— **164 Musica proibita** (Gastaldon) - Romanza.
L. 30.— **83 O sole mio** (Capurro-Di Capua).
L. 48.— **118 Otello** (Verdi) "Si, pel ciel marmoreo giuro„ con Titta Ruffo, baritono.
L. 30.— **61 Otello** (Verdi) "Ora e per sempre addio„.
L. 40.— **120 Pagliacci** (Leoncavallo) "Vesti la giubba„.
L. 40.— **122 Pagliacci** (Leoncavallo) "No, pagliaccio non son„.
L. 40.— **124 Pecché** (E. Pennino) canzone napoletana.
L. 48.— **128 Pescatori di Perle** (Bizet) "Del tempio al limitar„ Duetto col comm. Amato, baritono.
L. 40.— **126 Pescatori di Perle** (Bizet) "Mi par d'udire„.
L. 30.— **129 Pimpinella** (Tschaikowsky) - Canzone.
L. 30.— **63 Rigoletto** (Verdi) "Questa o quella„.
L. 40.— **132 Rigoletto** (Verdi) "Parmi veder le lagrime„.
L. 30.— **65 Rigoletto** (Verdi) "La donna è mobile„.
L. 44.— **170 Rigoletto** (Verdi) "Della figlia dell'amore„.
L. 40.— **168 Sancta Maria** (Bertrand e A. Faure).
L. 40.— **136 Santa Lucia** - Canzone napoletana.
L. 40.— **138 Lo schiavo** (Gomez) - Aria di America.
L. 40.— **134 Stabat Mater** (Rossini) "Cuius animam„.
L. 40.— **142 Tarantella** (Mercadante) - Romanza.
L. 40.— **152 Tempo antico** (Carino) - Canzone napolet.
L. 30.— **75 Tosca** (Puccini) "Recondita armonia„.
L. 30.— **77 Tosca** (Puccini) "E lucean le stelle„.
L. 42.— **161 Traviata** (Verdi) "Libiam ne' lieti calici„ Brindisi - Duetto con la sig. Alma Gluk, soprano.
L. 40.— **140 Tri te ritorno** (Barthelemy) - Romanza.
L. 40.— **144 Trovatore** (Verdi) "Ah, sì ben mio„.
L. 48.— **146 Trovatore** (Verdi) "Mal reggendo all'aspro assalto„ Duetto colla sig. Homer, mezzo soprano.
L. 30.— **85 Trovatore** (Verdi) "Di quella pira„.
L. 48.— **148 Trovatore** (Verdi) "Ai nostri monti„ duetto.
L. 48.— **150 Trovatore** (Verdi) "Miserere„ eseguito colla sig. Alda, soprano e Cori del Metropolitan.
L. 40.— **158 Ugonotti** (Meyerbeer) "Bianca al par di neve„.
L. 40.— **166 Vecchia zimarra** (Gill - De Crescenzo).
L. 30.— **153 Vieni sul mar** (S. N.) - Canzone.

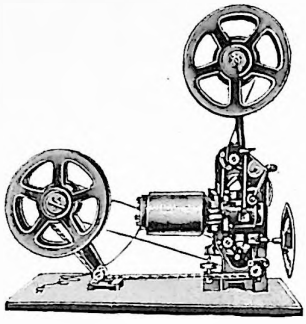
In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 8&9 — MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Ang. V. Gross)

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.

ELECTA



CINEMATOGRAFO SPECIALE

per famiglie e scuole.

Il più perfetto ed apprezzato apparecchio che, benchè ridotto, racchiude in sè tutti i vantaggi dei grandi cinematografi.
Un semplice attacco per lampadina di qualunque corrente è sufficente come sorgente luminosa.
E eliminato qualsiasi pericolo d'incendio.
Si usano le normali pellicole dei pubblici cinematografi.

Chiedere cataloghi e descrizioni

FRANCESCO MORSOLIN
TORINO - Via Santa Teresa, 0 - TORINO

IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

CORTICELLA

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

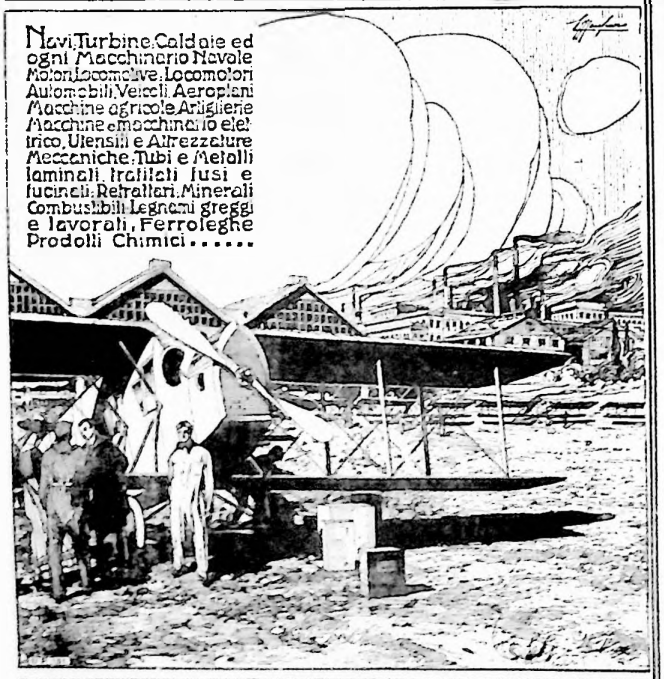
Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

QVARANT'ANNI DI ESISTENZA
CENTINAIA DI ONORIFICENZE

SOC. AN. LVBRIFICANTI **ERNESTO REINACH** MILANO

ANSALDO



Navi Turbine Caldaie ed ogni Macchinario Navale Motori Locomotive Locomotori Automobili Veicoli Aeroplani Macchine agricole Artiglierie Macchine e macchinario elettrico Utensili e Attrezzature Meccaniche Tubi e Metalli laminati trafilati fusi e fucinati Refrattari Minerali Combustibili Legnami greggi e lavorati, Ferroleghe Prodotti Chimici.....

S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale — Sede Amm. Comm. Ind. GENOVA
40 Stabilimenti — Capitale 500 MILIONI

Ansaldo, Pubblicità, 1929 Inserzione 12.

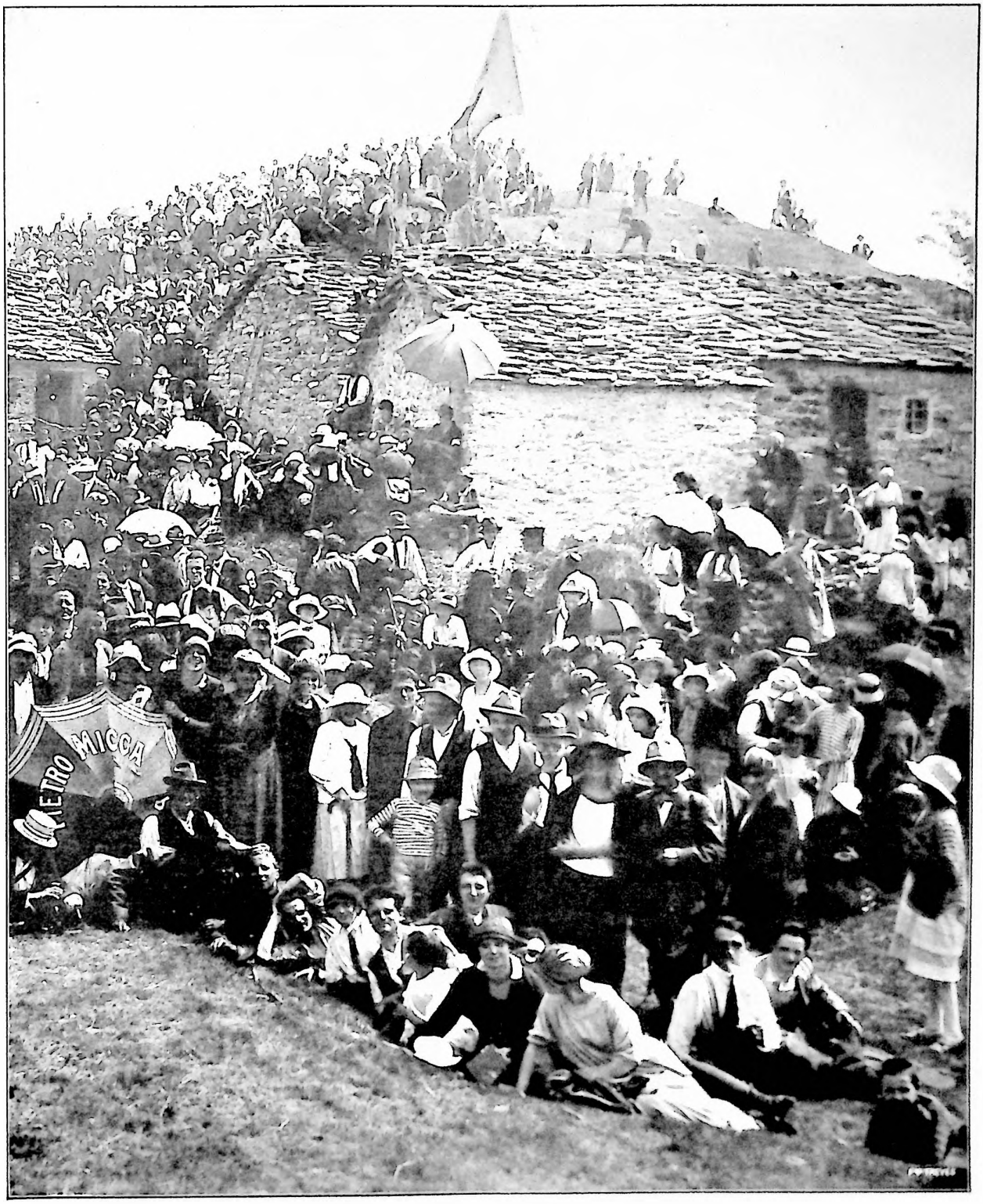
Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 33. - 14 Agosto 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, August 14th, 1921.

ESCURSIONI ESTIVE.



Il Convegno Alpino alle Sette di Rosazza.

INTERMEZZI

Un eroe. - La pazzia estiva dei savii.

Ci sono certi romanzieri scandolezzati dall'ottimismo di quei loro colleghi che trovano qualche bontà negli uomini, qualche pudore nelle donne, qualche gentilezza in questa razzaccia di cani, alla quale tu e io, lettore, apparteniamo. Sì, ci sono certi romanzieri traboccanti di ironia contro le finzioni della morale corrente. La morale corrente è una maschera lustra, sotto la quale non ci sono che volti di meretrici e di mezzani, i quali, per di più, si illudono di scegliere i loro vizii, e anche di scegliere le loro maschere; e, invece, non sono che marionette alle quali qualcuno che non è Dio — perchè Dio è una invenzione dei borghesi fracidi e furbi — non è il Diavolo — perchè il Diavolo è un galantuomo, l'unico galantuomo, e non dà fastidio a nessuno — tira i fili, perchè facciano sberleffi, seducano le cuoche e le minorenni, truffino, saccheggino, mentano, si lordino sempre di più, e, nel tempo stesso, gridino: « viva la pulitezza! » Ebbene costoro ci dicano quali cupidigie occulte covava nel cuore quel dottore Ettore Prosperi di Roma, del quale scrivo qui il nome con commozione profonda. Egli, operando un bambino, si ferì col bisturì infetto; sapeva bene che cosa voleva dire tagliarsi la mano con quel ferro, in quel momento; anche sapeva che una pronta cura poteva salvarlo. Ma egli aveva davanti a sè un povero bambino, che perdeva sangue; un povero bambino che, se egli avesse interrotto l'operazione, sarebbe morto; ed a chi lo pregava di pensare a sè, ha risposto che, invece, doveva pensare a quel bambino.

E il bambino fu salvo. Poche ore dopo il dottor Prosperi era morto.

Benedetto il suo nome! E gloria alla marionetta umana e a chi muove i suoi fili. Tra tanta cocaina c'è ancora qualche grano d'ideale sulla terra. C'è della gente che muore per il bene degli altri; il sagrificio per una nobile causa è ancora in onore. Non si muore solo per contendere una donna nuda ad un rivale inferocito della ruinosa e tumultuosa Venere; le ferite non si riportano solo in rissa. Ecco; c'è un medico che ha preso sotto la sua tutela la vita d'un bimbo: che con serena e drammatica coscienza ha accettato la responsabilità di tagliarne le tenere membra per ridargli la salute; questo dottore compirà il suo dovere, manterrà la sua promessa sino all'ultimo. Morirà, ma non cederà. Il suo dolore, il suo pericolo non conteranno più nulla. Non perderà un minuto, neppure per pietà di sè.

E farà qualche cosa di più eroico che morire. Saprà a tal punto rinunciare sè stesso, da serbare, in quella sua estrema ora di condannato a morte, tanta calma, tanta serenità, da compiere l'operazione. Il bisturi non tremerà nelle sue mani di morituro. Egli avrà la coscienza nitida, precisa, trasparente di tutti i particolari più minuziosi e delicati e tremendi di quel suo sublime lavoro. Non solo accetterà di morire, ma sarà capace di non pensare alla morte accettata. Chi non comprende questo eroismo, può continuare a disperare dell'umanità: ma, prima di tutto, dovrebbe disperare di sè stesso. Questo nome « Ettore Prosperi » è così bello e così puro, che a ripeterlo si prova un bisogno di bontà che esalta. Poichè ci sono anche di questi uomini, oh perchè mai i romanzieri che studiano la « vita » non si comperano un paio di ottime lenti per veder nella « vita » questi esempi di generosità, di abnegazione e di coraggio?

Sotto la maschera lucida, non ci sono dunque soltanto volti contraffatti dalla premeditazione e dalle conseguenze del peccato.

Quel bambino che vive perchè il suo buon dottore morì, non crederà, speriamo, ai romanzi cinici dei moralisti beffardi.

....Il mio amico alienista scosse la cenere della sigaretta, agitò col cucchiaio d'argento i pezzetti di ghiaccio nella coppa dell'aranciata, e mi disse:

— Anche tu, che hai l'aria tranquilla, e pretendi d'essere saggio, e forse lo sei, puoi da un momento all'altro diventar pazzo.

— Lo so. Specialmente se mi permetterò il lusso di frequentarti a lungo. Quando tu mi guardi, mi sembri uno di quei pescatori all'amo che stanno ore ed ore in riva al fiume, aspettando con eroica pazienza che un pesce abbocchi. Il tempo passa inutilmente; ma il pescatore fa un ragionamento semplice e insieme profondo: questa che scorre ai miei piedi è acqua; l'acqua è l'elemento nel quale i pesci abitano muti e agili; dunque, se qui c'è acqua, ci han da essere pesci; se ci sono pesci, è impossibile che uno di essi almeno non si lasci tentare dal vermiciattolo che gli offro. Tu, alienista, contemplandomi, pensi: quest'uomo, ha probabilmente un cervello: se ha un cervello è impossibile che una volta o l'altra io non vi scopra dentro qualche sintometto di pazzia.

— No, caro; la pazzia che si manifesta con sintomi leggeri, io la trascuro. Ci vorrebbe altro! Dovrei curare tutti i passanti. Se Dio vuole, il secolo evoluto ci offre follie individuali e collettive sì appariscenti e grandiose che non mi resta tempo di occuparmi *de minimis*. In questi giorni io posso star lontano dai miei pazzerelli rinchiusi; e osservare tutti i matti che vanno alla stazione, e, se avessero un pochino di giudizio, dovrebbero, invece, andare al manicomio a farsi sorvegliare.

— I matti alla stazione?

— Senti, amico mio. Tu sei qui che sudi come un vaso poroso. Ogni tanto sospiri; guardi il cielo, invochi un po' di piova. Ebbene se tu, invece di star qui all'ombra, ti mettessi a correre verso un forno, e pigliassi a pugni il fornaio per farti largo, e ti precipitassi tra il pane che cuoce, a cuocerti anche più del pane, non dovrei dire che sei matto da legare?

— Caro mio, il matto sei tu! Chi mai ha di questi gusti?

— Mezza umanità. È un'epidemia psichica che fortunatamente non dura più di tre giorni, preceduta però da alcuni di inquieta premeditazione. Passati i tre giorni, questa specie di febbre cerebrale svanisce. Chi l'ha avuta, non se ne ricorda più; torna alle sue faccende quieto, puntuale, soddisfatto. E per un anno vivrà con tutte le sue rotelle a posto. Ma dopo un anno, ecco un tramestio nelle idee, ecco riaffacciarsi i più insani propositi, ecco lo stesso accesso e gli stessi eccessi....

Gettò via il mozzicone della sigaretta; trasse dall'astuccio una sigaretta nuova, l'arrotolò fra le dita, nella vana speranza di toglierle quel carattere di stoppaccio da fucile che è proprio delle sigarette italiane, l'accese, e continuò:

— Noialtri alienisti chiamiamo questa pazzia « la frenesia del ferragosto ».

— Comincio a capire.

— L'uomo ama le sue comodità per trecento e sessantadue giorni all'anno; per tre giorni — dal quattordici al sedici d'agosto — non è contento se non ha ammucchiate per sè tutte le più squisite e torturanti incomodità che la più raffinata fantasia cinese potrebbe inventare. Generalmente, se ha da viaggiare, si augura di trovare un treno poco affollato. Prende, se può, quello che, di solito, porta in giro meno gente. Ma al ferragosto egli non ha di queste delicatezze. Si caccia animosamente entro treni stipati, bollenti, dove il suo sudore va a disposarsi leggiadramente col sudore del suo prossimo. Se trova un posto, vi sta soffocato tra le calde membra invadenti di vicini che sono premuti, oppressi, schiacciati come lui. Ma un posto non lo trova mai. I posti a sedere, in queste ricorrenze, sono occupati da esseri diabolici, irreali, che sembrano uomini e non lo sono; e vengono incollati sui cuscini, da ferrovieri comunisti, per costringere la borghesia a viaggiare in piedi. Ahi! non parliamo di piedi! La provvidenza non diede agli uomini i quattro piedi che si meriterebbero, e che — quando le scarpe non costano come oggi costano — sarebbero utilissimi, soltanto perchè ha pensato pietosamente a questi disperati viaggi di ferragosto. In questa ricorrenza anche due piedi soli sono di troppo; di troppo, perchè non si sa dove metterli; ma sono, viceversa, pochi, se si paragonano al numero cospicuo di piedi colleghi con i quali devono prendere contatti piuttosto penosi. Ah che ore, amico mio! Per distrarsi dall'afa, non c'è che da prestare attenzione all'odore di uomo bianco, fino a un certo punto, che cresce, che cresce, fino ad annullarsi; perchè anche il viaggiatore diventa parte incosciente ed insensibile in quel denso aroma di civiltà! Ma se esci dal tanfo, non puoi evadere dal ci-

VERSO IL MARTIRIO

LA VITA DI NAZARIO SAURO.

Il 10 agosto 1916 Nazario Sauro *saliva sul patibolo a Pola per accusa di alto tradimento. Sull'eroico sagrificio di quella nobilissima vita, molte cose sono state dette; ma più ancora ne sono rimaste oscure ed ignorate. Un ufficiale della R. Marina, il comandante* Carlo Pignatti Morano, *avendo dimorato a Pola dopo la liberazione, non solo ebbe modo di raccogliere preziose notizie e testimonianze intorno alla vita di* Nazario Sauro *e alla sua famiglia, ma potè venire in possesso di* tutto l'incartamento processuale *compresi i verbali dei drammatici confronti con la madre e la sorella, il che gli permise di ricostruire tutte le fasi del giudizio, e di trarre fotografie della sentenza di morte e dei documenti più gelosi dell'I. R. Tribunale di Marina. Ne è risultata una vita documentata del martire istriano, tutta vibrante d'italianità, del più appassionante interesse. Per considerazioni politiche — a cui gli editori Fratelli Treves si inchinarono senza condividerle — la pubblicazione di questi documenti, di cui erano da tempo in possesso, non fu sin qui consentita. Ora, essendo venute finalmente a cessare le ragioni del riserbo, gli Editori stessi sono fieri d'annunciare che nel prossimo settembre* L'Illustrazione Italiana *incomincerà a pubblicare a puntate l'alta testimonianza d'italianità e di ardimento che sarà la*

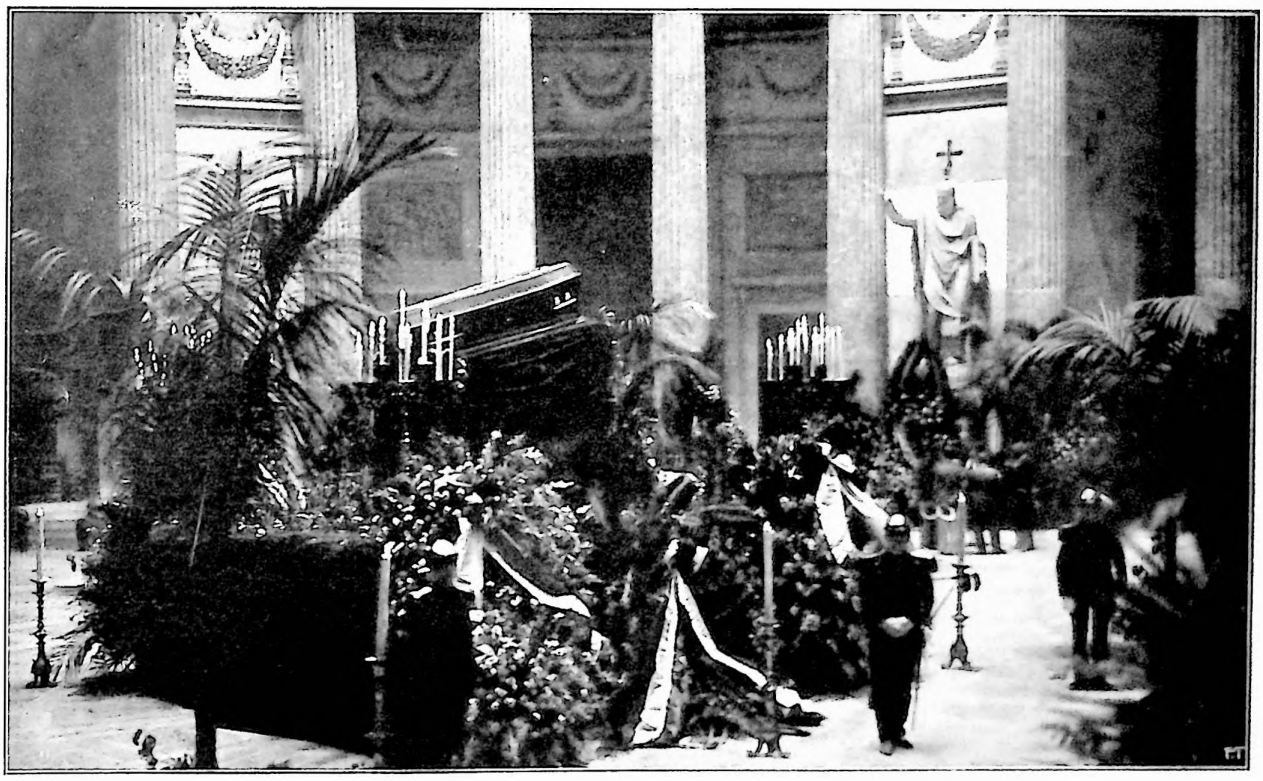
VITA DI NAZARIO SAURO

narrata del comandante Carlo Pignatti Morano, *e illustrata da fotografie, cimeli e documenti finora sconosciuti, riprodotti in* fac-simile.

Nell'ANEMIA e CLOROSI nel LINFATISMO ed ESAURIMENTO NERVOSO USATE SOLO IL **FOSFOIODARSIN** Dott. SIMONI
UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
Premiato Laboratorio Farmaceutico **L. CORNELIO - Padova**
e in tutte le buone Farmacie.

I FUNERALI DI CARUSO A NAPOLI.

Il corteo in Piazza del Plebiscito. (Fot. Moreno).



Nell'interno della chiesa di San Francesco di Paola.

caleccio che ti assorda. Sei tra uomini irati che si lamentano, e tra uomini spiritosi che vogliono acquistarsi la popolarità con le più strazianti facezie. E ad ogni stazione, la folla cresce; e il treno si riposa, si riposa per delle mezz'ore, assaporando l'aere gioia di maturare al sole implacabile i suoi misteriosi ritardi....

— Ma poi, una volta o l'altra, si arriva.

— Sì, una volta o l'altra. Ma dove arrivi?

— In campagna.

— E che cosa è la campagna?

— Il verde, l'aria, la libertà.

— Sì, il verde, incipriato dalla polvere; sì, l'aria calda, immutabile, asfissiante; sì la libertà di andar cercando invano un po' di ombra per le strade arse, un po' di vino acido e d'acqua calda nelle osterie piene di gente dalla digestione attonita e purpurea, e di mosche. Questa è la campagna, nel beato ardore del ferragosto. E chi ci va, la conosce bene. C'è stato l'anno scorso, c'è stato due anni fa. Ha rimpianto mille volte i caffè cittadini, la birra ghiacciata, i sorbetti profumati, i bagni, i bagni, i bagni! Ha consumato tre giorni fastidiosi, mangiando male, dormendo peggio, vivendo in una promiscuità forzata con gente che gli dava fastidio; e, ritornando in città stanco, sudicio, irascibile, ritrovandosi a casa — in quella casa dove poteva restare *gratis*, comodo e fresco — ha tratto un gran sospiro di liberazione... Ebbene, sono bastati dodici mesi, perchè la memoria del pelago di ferragosto dal quale è uscito affannosamente alla riva, gli ridiventasse iridescente e idilliaca: e, all'appressarsi della più feroce canicola, egli, con una furia immensa di forsennati, carico di valigie, di panieri, corresse alla stazione, ricominciasse l'orrendo esperimento....

Bevve un sorso di aranciata e concluse:

— Psicosi collettiva! Il medioevo ebbe i flagellanti, i battuti: Hadia ha i suoi lugubri fanatici. Noi abbiamo i pazzi del ferragosto.

E crollò il capo con infinita pietà.

Nobiluomo Vidal.

È uscito il fascicolo di Agosto de

I LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE

LIRE 1.25 il fascicolo

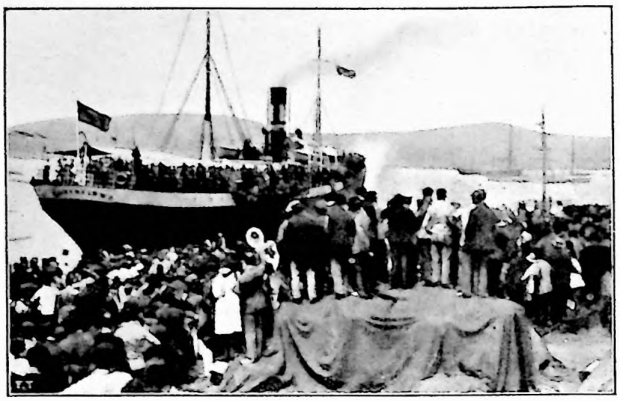
Abbonamento annuo QUATTORDICI LIRE

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO

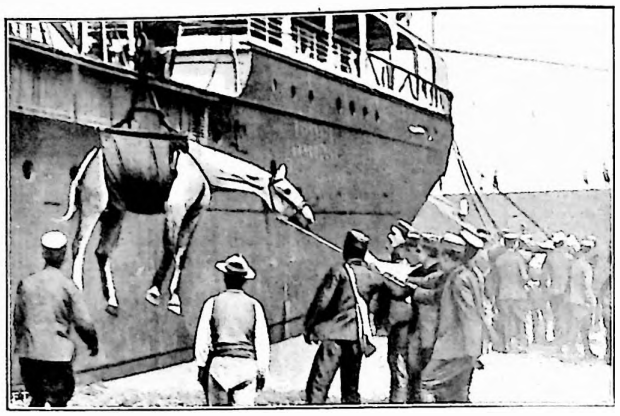
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

L'INSURREZIONE CONTRO GLI SPAGNOLI AL MAROCCO. *(Fot. del Blanco y Negro).*

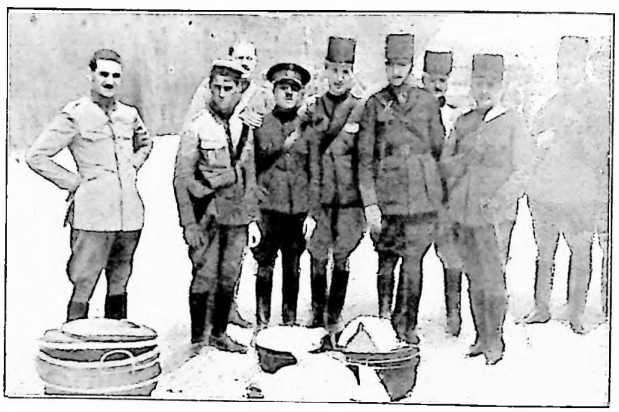


Il reggimento di Saragozza si imbarca a Vigo per Melilla.



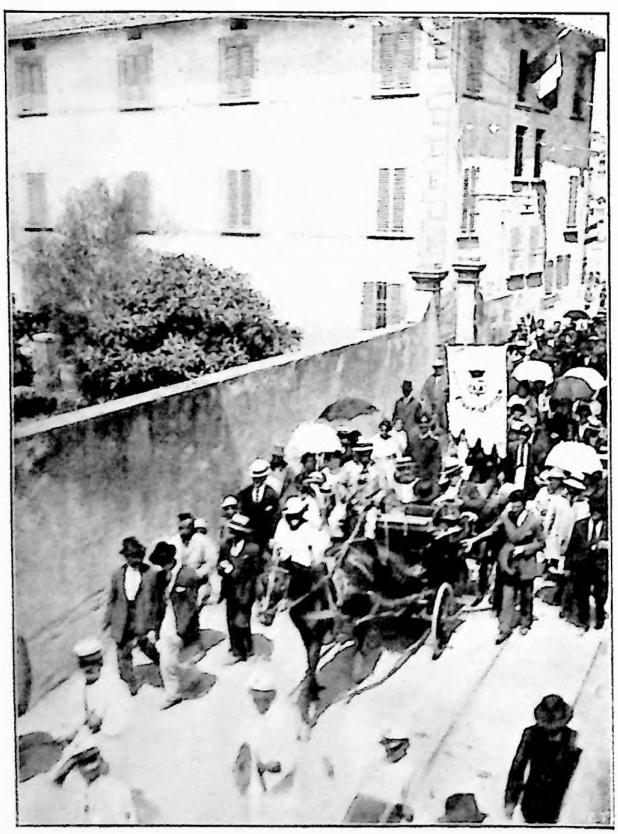
Gli Usseri della Principessa sbarcano sul molo di Melilla.

Un nuovo accampamento presso Melilla per la difesa della piazza.



L'Infante Don Alfonso, sbarcato con gli Usseri a Melilla.

LE ONORANZE A FERDINANDO MARTINI A MONSUMANO.

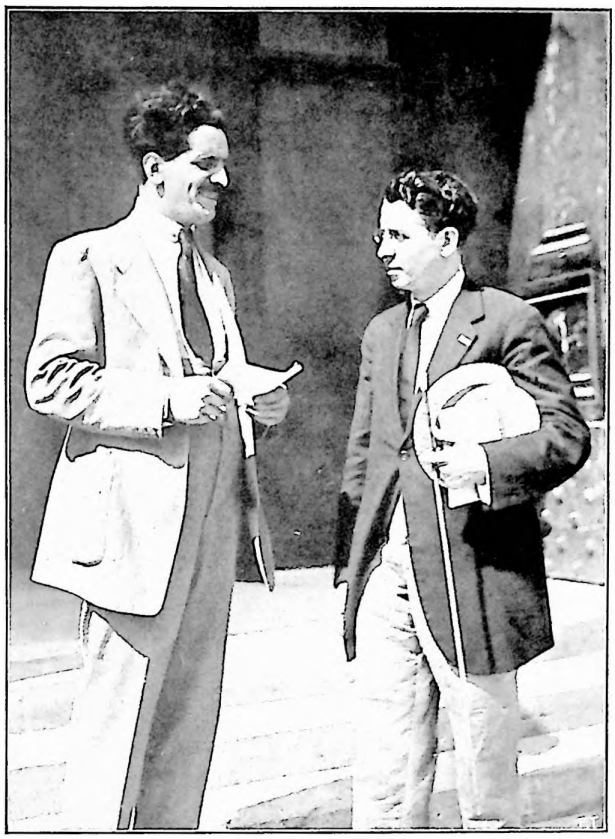


Il corteo attraverso le vie del paese.

Il corteo si reca ad inaugurare la sede del Municipio.

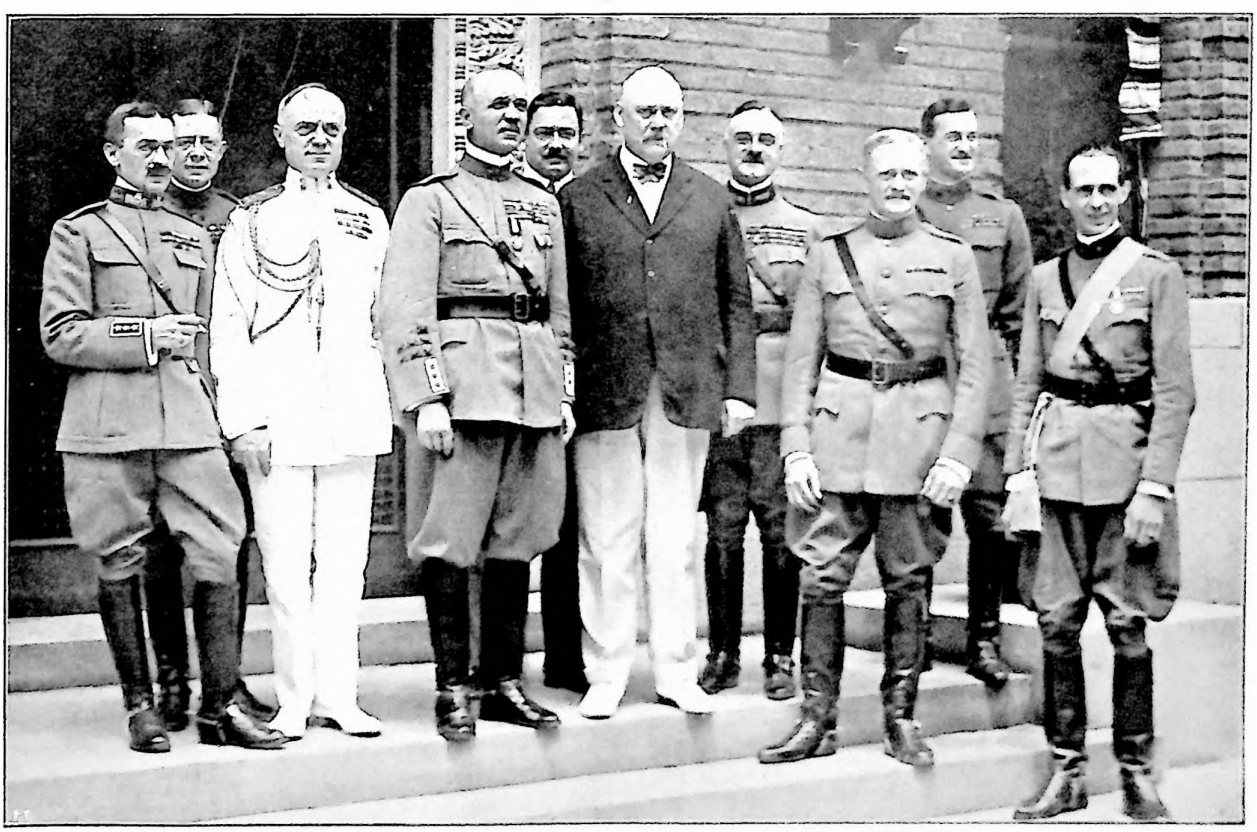
1. L'on. Mancini; 2. F. Martini; 3. Garbasso, sindaco di Firenze; 4. Avv. Zamponi, sindaco di Monsumano.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI POLITICI.



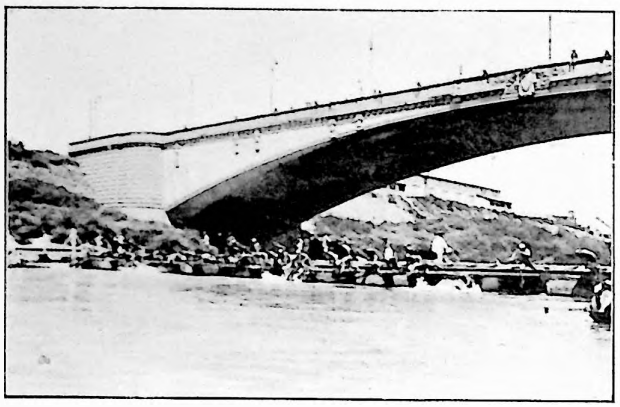
La pace tra fascisti e socialisti: I rappresentanti delle due parti on. Zaniboni, social., e Acerbo, fasc., sulla porta di Montecitorio.

La partenza da Roma del march. Della Torretta, ministro degli Esteri, per la Conferenza di Parigi.

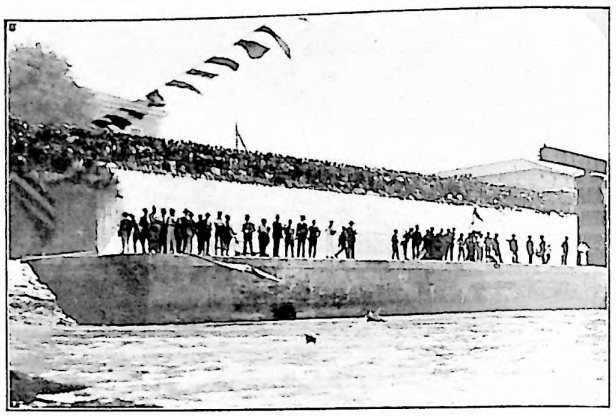


Le accoglienze al gen. P. Badoglio a Washington: Il gen. Badoglio col segretario per la guerra Weeks e il gen. Pershing.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI SPORTIVI.

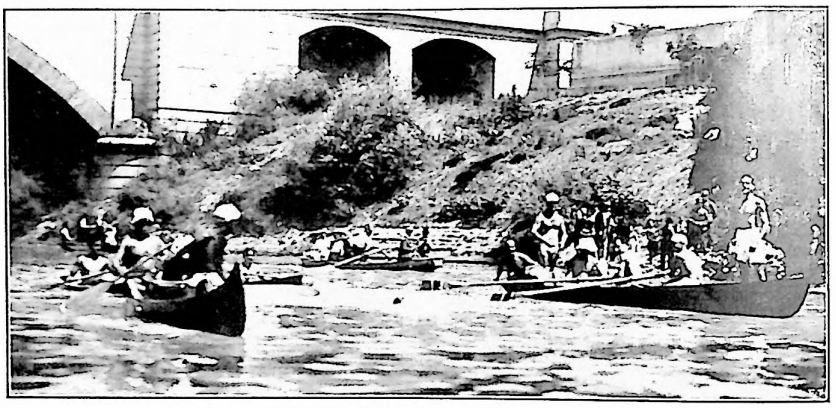


La partenza.



Lungo il percorso.

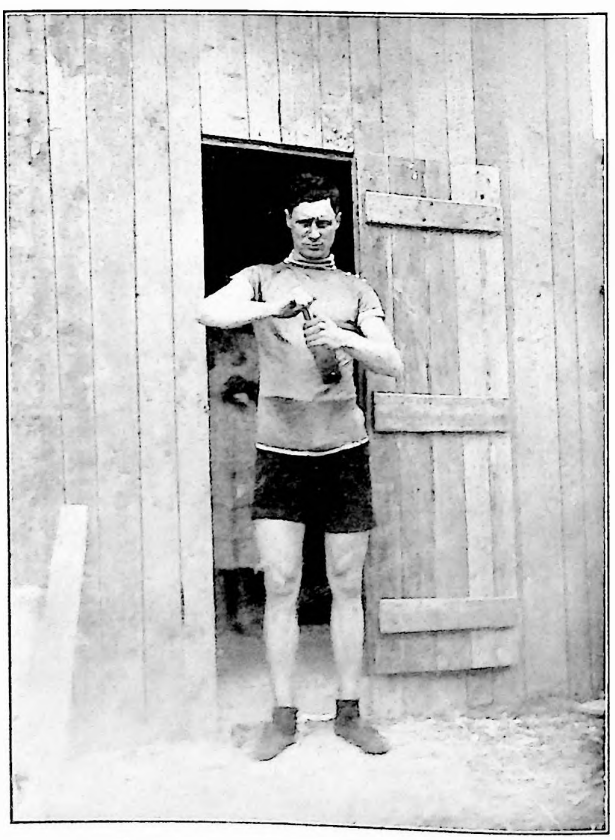
Antonio Sachner, vincitore della traversata (già vincitore della traversata di Parigi).



Sachner presso il traguardo.

La grande gara di nuoto per la traversata di Roma.

Enrico Durafour × (nella carlinga), che ha superato il Monte Bianco.



L'olandese Moeskops, che ha vinto a Copenhagen il campionato mondiale ciclistico di velocità.

IL MUSEO STIBBERT DI FIRENZE.

A Firenze non tutti e in Italia pochissimi conoscono un vario, ricco e caratteristico Museo, che da pochi anni è venuto ad accrescere la maravigliosa ricchezza artistica della città con le sue collezioni d'arte industriale e decorativa, e specialmente con una raccolta d'armi degna di stare alla pari delle più grandi armerie straniere: il *Museo Stibbert*.

Posto sul colle solatio di Montughi fuor dell'antica Porta a San Gallo, in mezzo ad un parco nereggiante di lecci e di cipressi, questo Museo fu creato da Federigo Stibbert, gentiluomo inglese e cavalleggere di Garibaldi nel '66, il quale morendo lasciò al Comune di Firenze la sua villa, e tutte le cose d'arte che in decenni vi aveva riunite con intensa passione di raccoglitore.

Oggi queste cose d'arte, alle quali se ne sono aggiunte altre pervenute in vari modi al Comune, sono ordinate in cinquanta sale e distinte in tre grandi divisioni: le armi europee; le armi orientali; gli oggetti diversi.

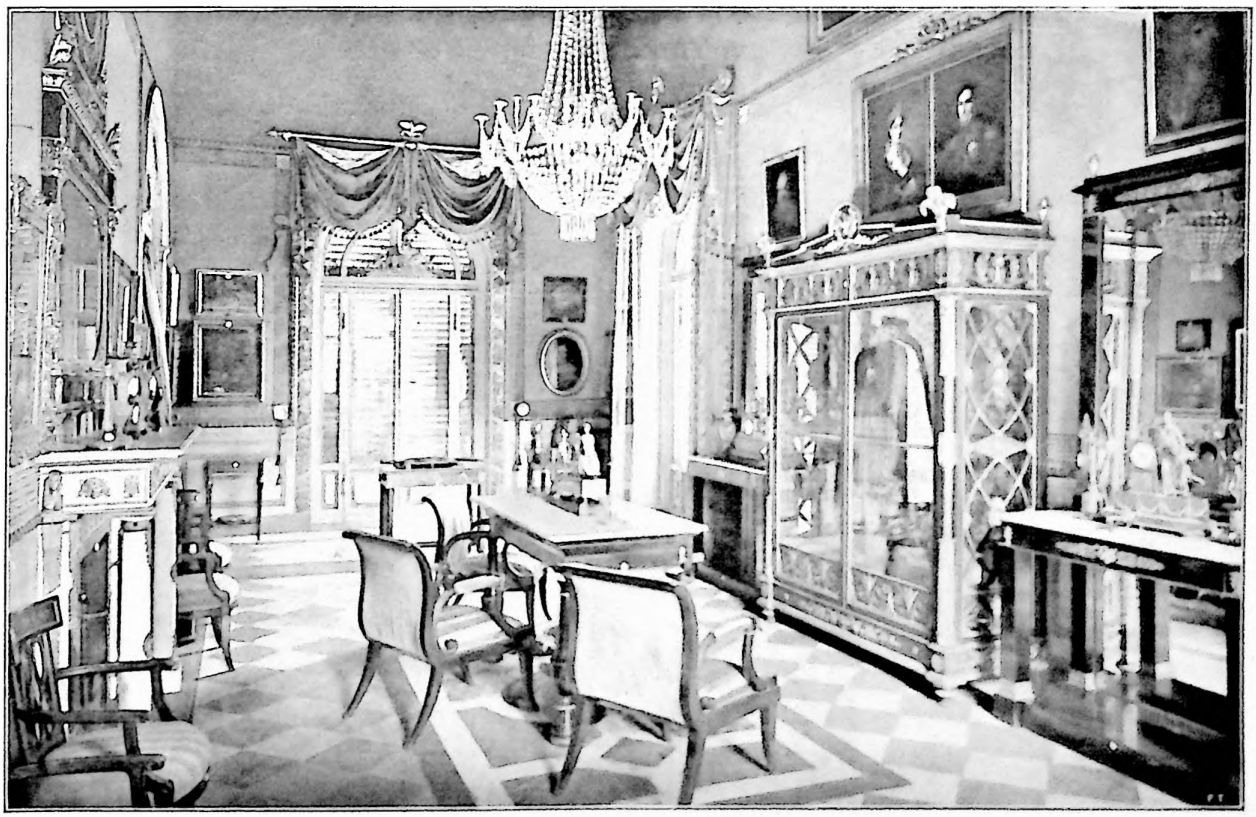
L'armeria costituisce il gruppo maggiore e più importante del Museo. Disposta in vasti saloni adornati di suppellettile varia, arazzi, dipinti, mobili, con un ordinamento che non ha nulla a che fare col quadro scientifico per cui il valore estetico è sottomesso al metodo, la collezione delle armi europee può rivaleggiare per certi riguardi, se non per pregio e rarità di alcuni esemplari, con l'armeria di Torino e la supera per quantità di pezzi: più di cinquemila in tutto. V'è l'elmo romano e la daga longobarba, il bacinetto e il palvese del trecento, la barbuta quattrocentesca e l'armatura «a tutta botta» del seicento, la spada del corazziere dell'Impero e la baionetta del volontario di Calatafimi.

Il Condottiere: Armatura italiana del secolo XV.

In un'ampia sala, ornata d'arazzi e di quadri di grandi maestri, dodici uomini d'arme chiusi ne' loro lucenti gusci d'acciaio, son disposti attorno alle pareti. Uno indossa l'armatura congegnata a lame snodate, «un'anima» bella e rara sul tipo di quella che aveva a Lepanto Agostino Barbarigo. Un altro ha l'armatura «doppia», da uomo d'arme e da giostra, d'acciaio forbito; un terzo un'armatura nera a contorni dorati, fregiata sul petto della croce biforcata della Regola de' Cavalieri di Rodi. Nel mezzo della sala si vede una magnifica tavola di malachite con un trionfo di bronzo dorato di Thomire, il noto scultore che eseguì la culla del Re di Roma. Sul caminetto, due candelabri di bronzo, modellati anche questi da Thomire per il palazzo di Girolamo Napoleone Re di Westfalia.

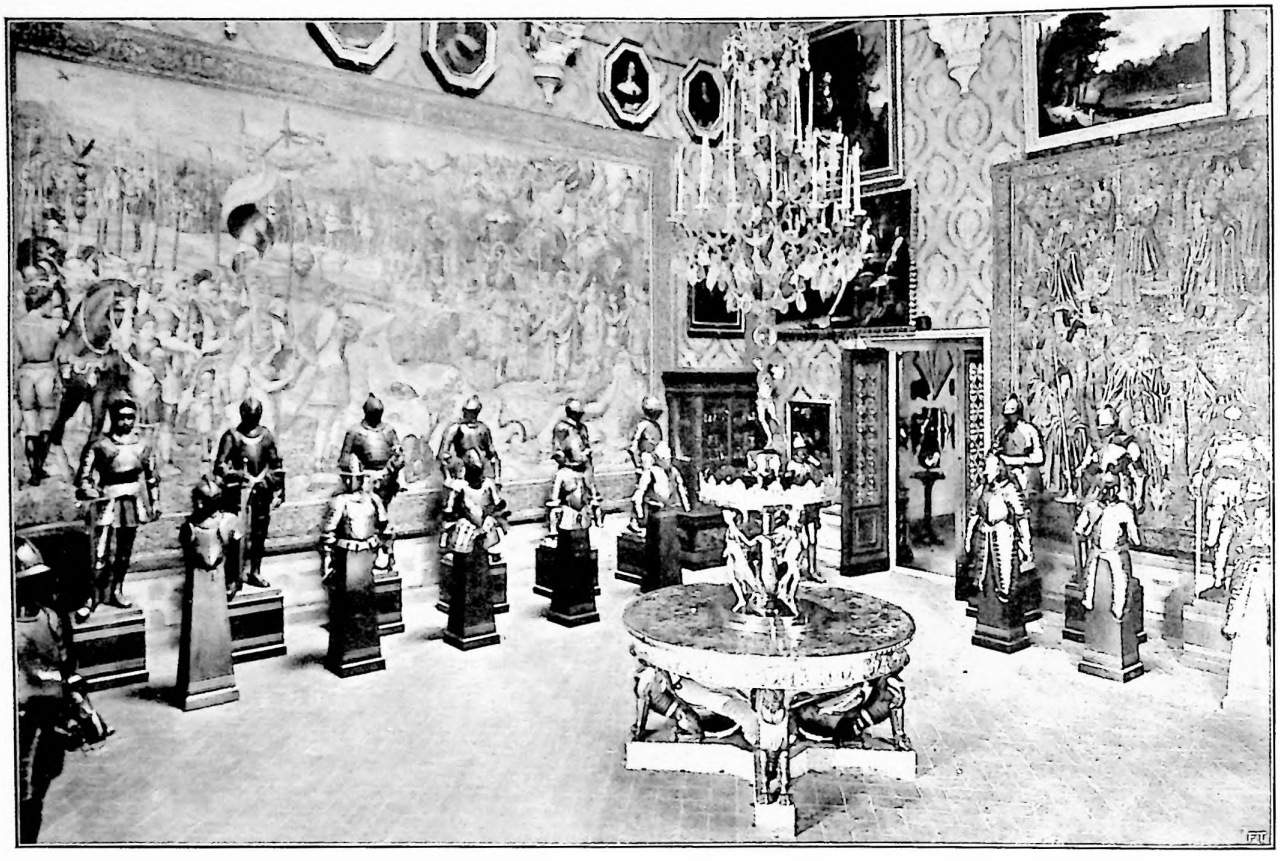
In una vetrina, lì prossima, v'è una serie di spade e di «strisce» della fine del secolo XVI. Talune di esse, dai ricchi fornimenti scolpiti a bassorilievo e ornati all'agemina, portan le marche e i nome di famosi spadai milanesi come Caino e quell'Antonio Piccinino che, secondo il Morigia faceva lame «che tagliavano ogn sorta di ferro».

Nella sala dove sono raccolte le armi anteriori al secolo XVI, appare un di quei condottieri italiani del quattrocento, di cui il Verrocchio fermò nel bronzo la più tipica espressione. Questo,



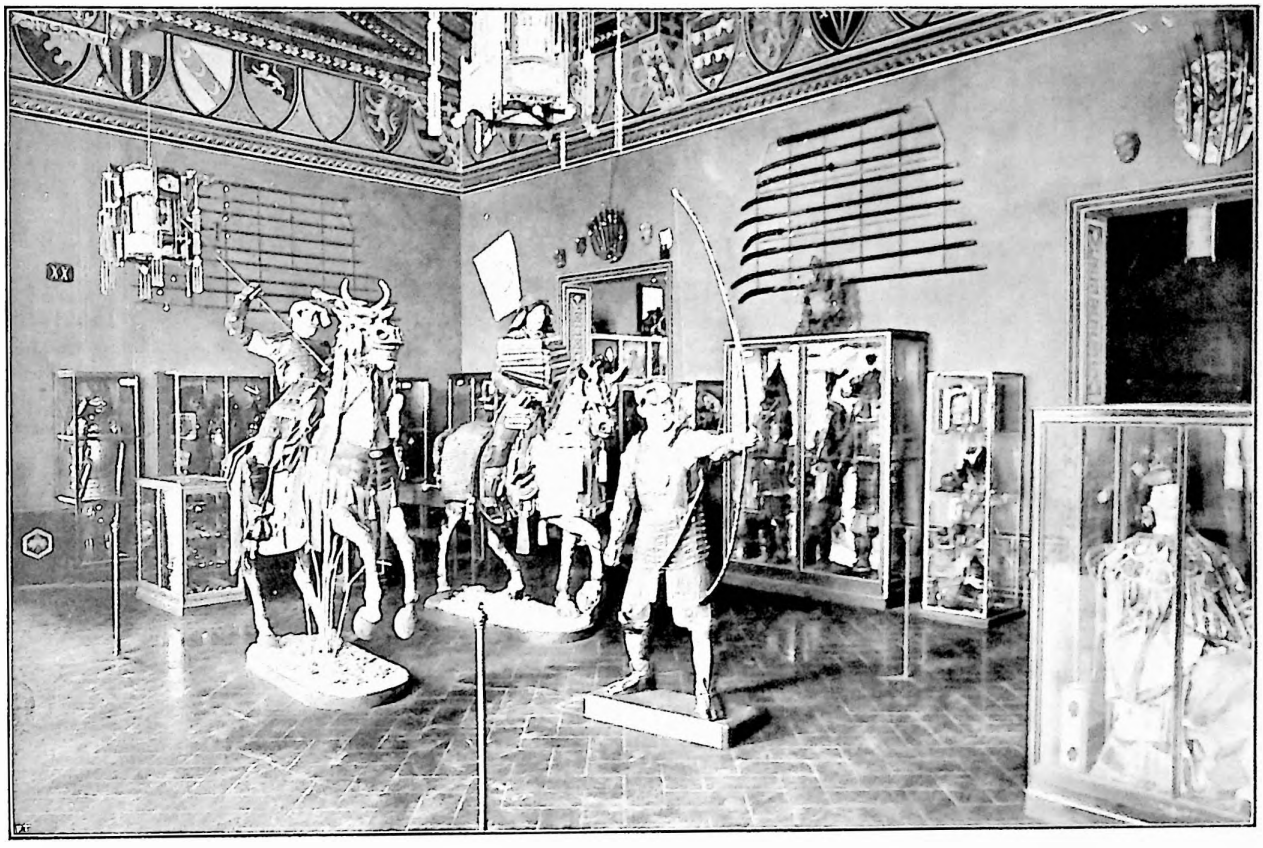
«Sala Impero» col «gran costume d'Italia» di Napoleone I.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fabbricata dalla Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

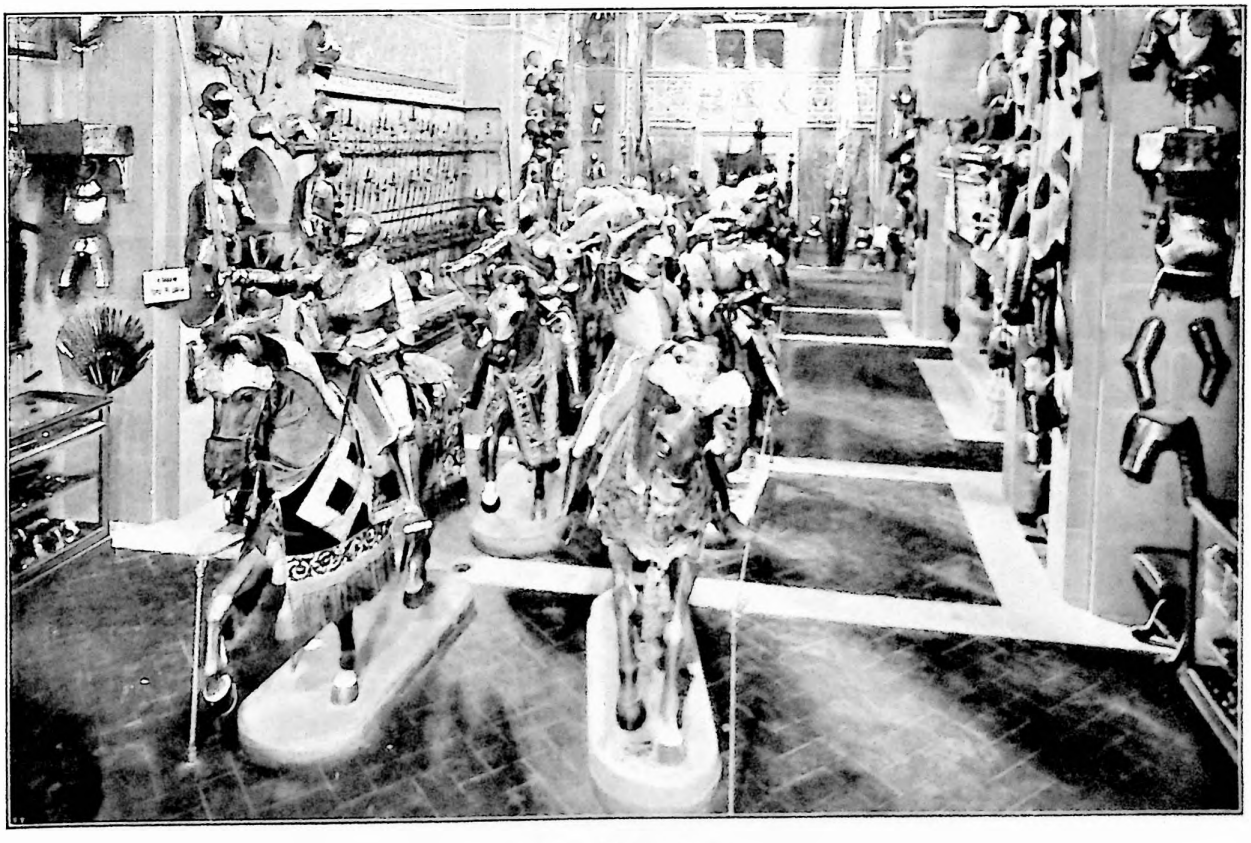


Sala delle malachiti.

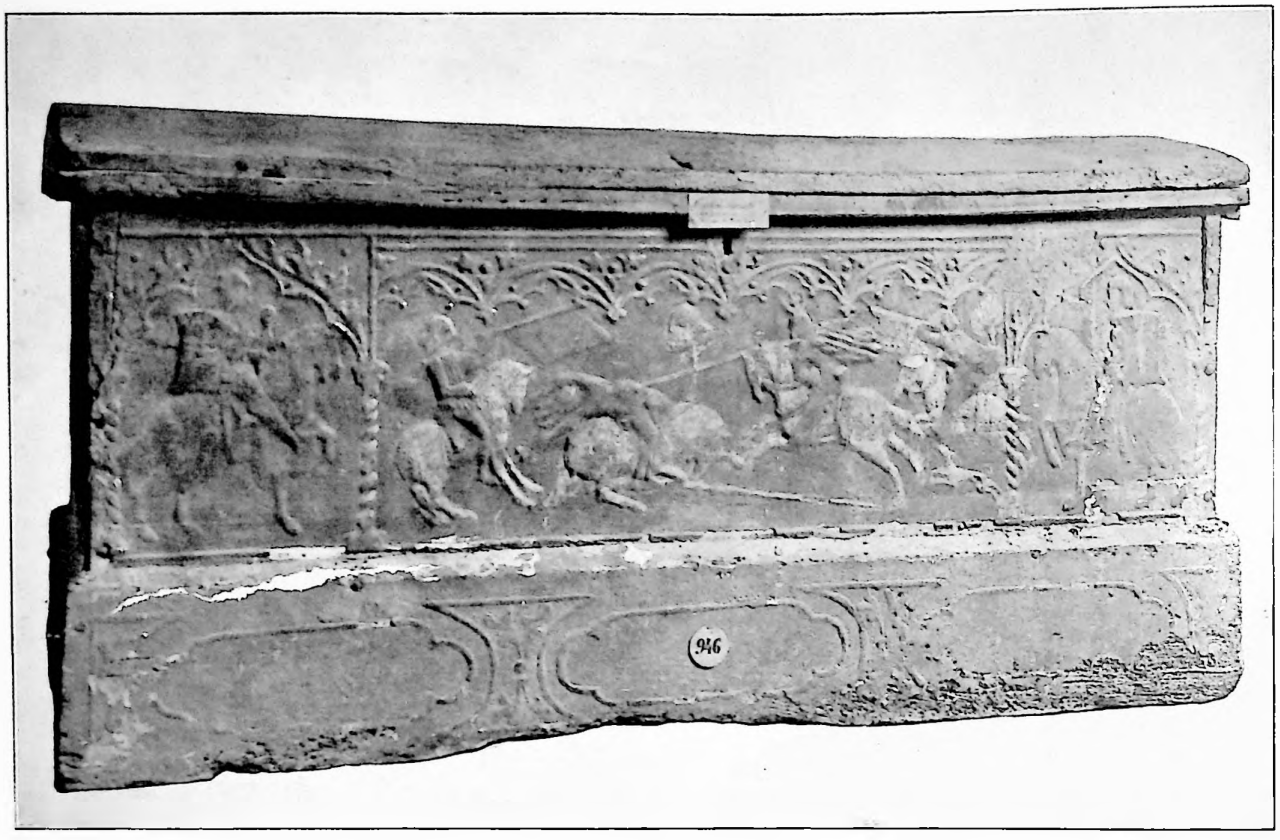
Sala del Condottiere.



La collezione dell'Estremo Oriente.



Salone della Cavalcata.



Forziere nuziale. (Secolo XV.)

impostato sulla sella d'arme, quasi ritto sulle staffe, chiuso in una di quelle armature bianche che con la loro semplice e maschia bellezza segnarono il grado supremo dell'arte dell'armaiolo, col palafreno bardato di ferro che cammina d'ambio, par balzato fuori da un affresco di Paolo Uccello o d'Andrea del Castagno.

Nel « Salone della Cavalcata » è una fantastica visione del cinquecento, di quel secolo fastoso e feroce, tutto illuminato di rossi bagliori ma ancora pervaso dallo spirito del Rinascimento.

Non sappiamo a quali personaggi abbiano appartenuto queste armature: tuttavia si ha la sicurezza che in un giorno di pompa o di battaglia, di gioia o di dolore, esse hanno scintillato sotto al libero sole; e forse il cavo di qualche elmo ha raccolto un estremo respiro. Questo basta per ispirarci un senso di rispetto, quel senso che la stessa folla — che pur traversa frettolosa e annoiata le gallerie celebri — subisce, dacchè nessuna fra le cose del passato ha come le armi la potenza d'evocarne i ricordi nelle menti più torpide. Tutte le idee di decrepitezza, di frusto, di morte che quasi sempre le cose antiche provocano nello spirito, svaniscono dinanzi a una lucente armatura d'acciaio.

Nel materializzare questa visione nulla è stato trascurato; i cavalieri stanno in sella secondo le buone regole dell'equitazione del secolo XVI, cioè a dire diritti, con le punte de' piedi più alte del tallone e nella direzione degli orecchi del cavallo: « advisez vous de quelle sorte il est dans le fond de sa selle, sans presque toucher que le milieu, se gardant de rencontrer l'arçon de derrière de peur d'être assis, car il faut être droict comme vous le voyez, de mêsme que quand il est sur se pieds ».

Precede un cavaliere che inguaina la spada, col gesto dato dal Marochetti al suo Emanuele Filiberto. Ha l'armatura forbita, riccamente ornata di bande incise all'acquaforte, forse di quelle portate dagli uomini d'arme di Cosimo I de' Medici. Allato s'avanza un altro cavaliere con la lancia posata sul predellino della staffa, tutto chiuso in una scintillante armatura spigolata. I due cavalieri che seguono impugnano la mazza d'arme, quest'accessorio dell'antico arredamento guerresco, che gli armaioli sagomavano come un pezzo di buona architettura; indossano due superbe armature della fine del cinquecento, appartenute una alla famiglia Guadagni, l'altra ai Borromeo. L'armatura di casa Borromeo, dorata e bronzata, è ornata delle imprese gentilizie della illustre casata, i tre anelli d'oro intrecciati, il freno d'argento, il liocorno d'argento accollato a una corona antica, il motto « Humilitas » sormontato da una corona fioronata, lo scudo bandato di vaio e di verde. Porta impresso sulla corazza il nome di Pompeo della Chiesa, l'armaiolo che lavorò per il generale Alessandro Farnese e per Guglielmo Gonzaga duca di Mantova.

Seguono altri cavalieri, altre armature spigolate, un'altra armatura a lame snodate, una pesante armatura da giostra marcata con lo stemma di Norimberga. Un gruppo di cavalieri orientali chiude la sfarzosa cavalcata. Hanno l'armatura composta di scaglie di metallo riunite da anelletti di ferro, secondo l'usanza persiana; quell'armatura che portata nei paesi occidentali dai crociati ebbe il nome di « jazeran », ghiazzarino.

Tra le armi ecco i forzieri nuziali destinati ad accogliere le « donora » delle spose, i bei forzieri di stucco dorato e dipinti; gli arazzi fiorentini e tiamminghi, fra cui uno de' più preziosi esemplari quattrocenteschi che siano in Italia, i bronzi, i candelabri, i broccati, i parati di cuoio.

Dalle armi europee si passa a quelle orientali: un insieme di 4785 pezzi costituito principalmente di armi persiane, indiane e giapponesi. Gli elmi e gli scudi usciti dalle fabbriche di Tabris, d'Ispahan e di Chiraz, le belle spade e i « Katar » lavorati come gioielli attestano la magnifica tradizione degli ageminatori, come gli elmi giapponesi che richiamano talvolta alla mente le forme degli elmi arcaici della Grecia, dimostrano la straordinaria potenza raggiunta nella fucinatura, l'intaglio e la cesellatura del ferro dagli artefici dell'estremo oriente. Le armature complete giapponesi sono più di ottanta. Molte di esse appartennero a note famiglie della vecchia nobiltà; alcune sono opere dei Miochin, la celebre famiglia d'armaioli che sorta a Kamakura nel secolo XII, durante il regno di Yoritomo, si protrasse fino al XVIII, producendo i più abili e rinomati artisti che abbiano lavorato il ferro.

La terza ed ultima parte delle raccolte comprende le bardature, gli abiti, le stoffe, le maioliche, i metalli lavorati; migliaia e migliaia di pezzi, tra i quali anche una bella serie di coltelli, coltelliere e daghe da caccia, e di quegli spadini che nel settecento si portavano con l'abito civile.

Fra gli abiti v'è il « Gran costume d'Italia » di Napoleone I. Fra le raccolte degli smalti, degli orologi, delle tabacchiere, dei paramenti sacri, appaiono preziosi dipinti: un Luini, un Crivelli, un Tiepolo, un Piazzetta, alcuni Brueghel, un Sustermans, un Bronzino.

Attraversando queste sale si ha il senso dello spirito delle varie epoche e delle varie civiltà; ci passa sotto gli occhi ciò che l'ingegno umano ha creato per abbellire la vita o per distruggerla; accanto all'opera d'arte è la spada lucente che parla allo spirito il suo linguaggio eroico. Così l'antica saggezza dei nostri padri pose accanto al simbolo della bellezza e dell'amore la forza del mitico Marte, la forza eterna e fatale che con le sue leggi immutabili distrugge e rinnova.

ALFREDO LESSI.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE

Sulla spiaggia di Majorenhof: Il ministro d'Italia Macchioro-Vivalba e l'addetto militare ten. Turta.

SULLA SPIAGGIA DEL BALTICO.

(*Dal nostro corrispondente* G. Borghetti.)

Riga, luglio.

Il sabato, a quattro ore del pomeriggio, Riga è già deserta. Tutti i negozi sono chiusi. Lungo le vecchie stradette che vanno verso il porto, non incontrate anima viva. La grave cadenza del vostro passo risveglia solo qualche eco solitaria pigra come uno sbadiglio. È l'ora propizia dei gatti che scendono per liete scorribande dai tetti e si indugiano a gruppi indisturbati nel mezzo della via.

La città intera si è vuotata, e in battello o in treno, o in auto, si è rovesciata sullo *strand*, sulla spiaggia del mare. Poichè bisogna pensare che per gli abitanti di Riga la gita settimanale al mare non è uno svago bensì un'assoluta necessità fisiologica. Ve lo dicono con una frase che reputo inutile trascrivervi perchè si tratta di un gargarismo fonetico molto difficile per la nostra gola, ma che vuol dire « rimettersi in vita ». Ossia, se non vanno allo *strand*, muoiono.

Gente venuta dal pallido mare, si è attaccata alla terra per le necessità del suo commercio. Ma soltanto coi piedi. Lo spirito è rimasto là sopra le onde di un verde cinerognolo che non riescono a impregnarsi completamente di azzurro nemmeno quando il cielo è tutto sereno.

Riga era certo una volta assai più vicina alla spiaggia. Lentamente, secondo una legge fatale, nuova terra emerge e il mobile bordo si allontana. Ora la distanza è di circa trenta chilometri, una fascia di terra che praterie fiorite e folti boschi di pini rivestono di aspetti pittoreschi, e la Dwina taglia e anche più illeggiadrisce col suo largo corso, limpido e lento, capace al transito delle più grosse navi.

Mulino a vento sulla spiaggia di Majorenhof.

Per varie strade adunque, con vari mezzi, molte migliaia di uomini, donne, fanciulli, vanno a « rimettersi in vita » nell'incantevole lido. Per molti chilometri, una lunga fila di paeselli ridenti corre parallela alla spiaggia. Fra i paeselli e il mare c'è un'altra duna coronata di boschi. E la densa chioma lettone, selvaggiamente scomposta dagli aspri venti del nord.

Valicate la duna ed eccovi in faccia al Baltico.

La spiaggia è affollatissima: ma gli stabilimenti balneari non sono che due o tre, e molto modesti. La grande maggioranza dei bagnanti non mostra bisogno di pareti discrete, e del mondo non si preoccupa affatto. Uomini e donne si spogliano molto tranquillamente all'aria aperta, senza accorgersi gli uni degli altri.

Una giovane signora russa, che prima della guerra aveva passato qualche stagione di bagni a Venezia, mi faceva notare questa diversità di comportamento fra le spiaggie italiane e le spiaggie nordiche, con un certo sorrisetto malizioso che evidentemente voleva essere una critica a nostro svantaggio. E intavolammo così una discussione lieve sull'argomento grave.

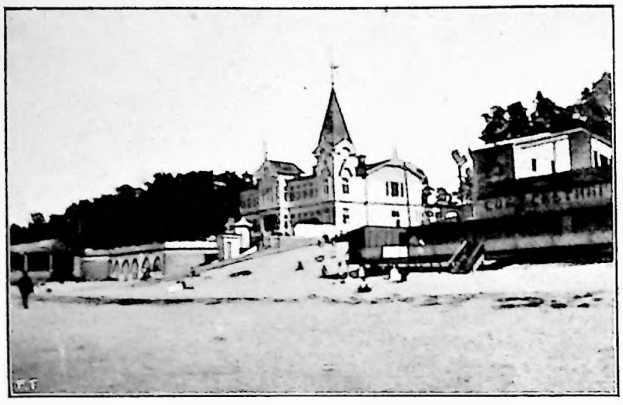
A me naturalmente non pareva che tale ritenutezza fosse cosa da menarne un vanto eccessivo. E poi, anche dato che un rigoroso apprezzamento sui costumi portasse a riconoscere in ciò qualche merito di ordine morale, a chi spettava questo merito?

Diceva la mia gentile interlocutrice: — Spetta certo alla donna del nord che col suo comportamento sa imporre all'uomo, a tempo e luogo, una nobile castigatezza, nella quale è la prova del suo dominio spirituale.

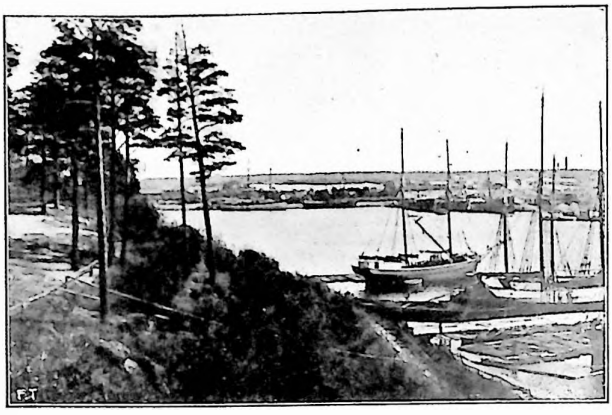
Io invece dicevo che non mi sembrava affatto si trattasse di un merito, e che in ogni caso non trovavo si dovesse proprio rico-

L'altalena sulla spiaggia.

Una partita di calcio dopo il bagno.

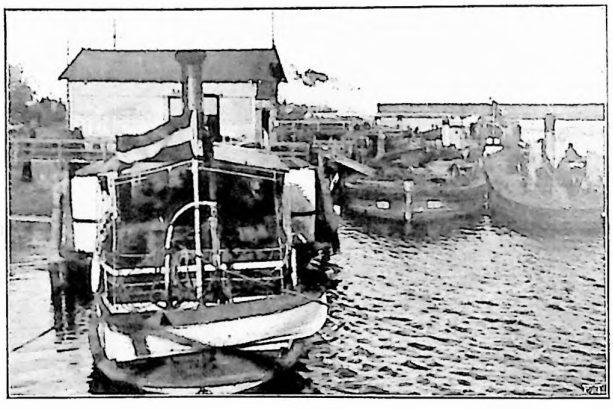


Lo stabilimento e il ristorante di Dubbeln.



Lungo il corso della Dwina

La spiaggia di Dubbeln.



Avanzi della guerra: Battelli blindati sulla Dwina.

noscerlo alla donna, la quale, sia pure senza ombra di civetteria, offriva agli sguardi maschili una imbandigione assai più copiosa. Caso mai, se di un merito si poteva parlare, questo doveva essere riconosciuto all'uomo il quale, a malgrado della imbandigione sullodata, voltava gli occhi da un'altra parte. Ma non era piuttosto in ciò un semplice effetto di frigidità in rapporto alla latitudine? E l'uomo frigido ha da ritenersi degno di lode?

La discussione cominciava a farsi difficile come sempre avviene quando a un argomento di indole morale si vogliono applicare delle derivazioni fisiche.

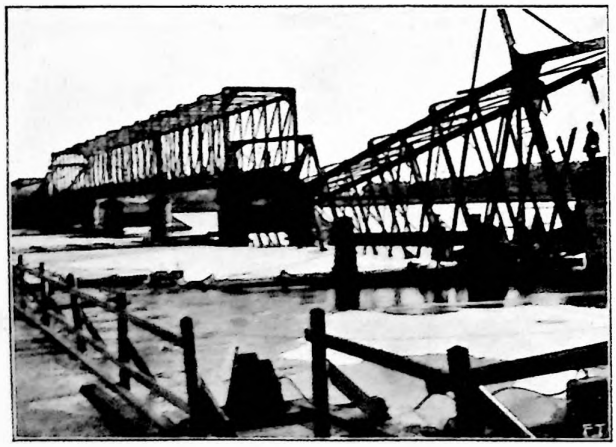
Che quella giovane signora, la quale era stata in Italia, fosse partigiana dell'uomo frigido, non mi andava giù. O forse si trattava soltanto d'un espediente di dialettica femminina? Misteri!

Certo è che, mentre col cannocchiale mi ero fermato incuriosito a riguardare un certo gruppetto lontano, la bella vicina con una lieve pressione deviò la mia mira, avvertendomi che ciò avrebbe potuto provocare qualche permale.

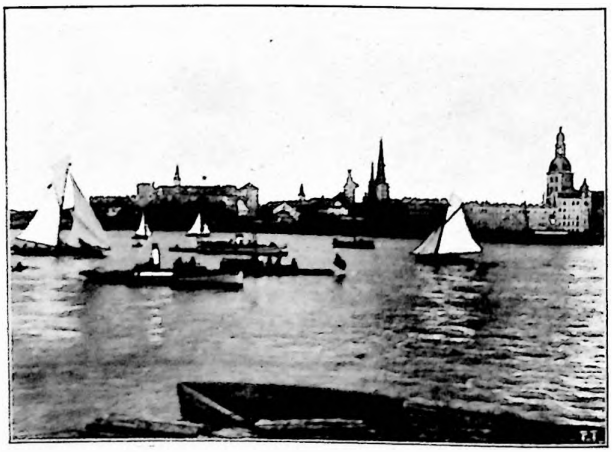
E poichè io non andavo alla cerca di dispiaceri, mi affrettai ad obbedire.

Faceva tutt'altro che caldo. Il termometro superava di poco i venti gradi e da maestro solliava una discreta brezzolina. Ma per le najadi baltiche ce n'era anche più del necessario, a giudicar dalla smania di precipitarsi nel liquido grembo, nonchè dalla lunghezza delle immersioni. Non occorre dire che sono tutte nuotatrici abilissime e molte di esse provate in lunghe gare di resistenza coi maschi più arditi. Poi, appena fuori dalle onde, là sulla spiaggia che ha una rena finissima, soffice e quasi bianca, fanno la reazione ingaggiando delle partite di calcio o saltando in groppa a dei magnifici cavalli. Ne ho visto una inforcare bravamente un bel sauro e partire a galoppo verso la foresta inseguita da uno stuolo di cavalieri: con l'agile busto eretto, i capelli ancora madidi dati al sole e pieni di aurei riflessi, pareva invero qualche deità marina fuggita all'amplesso di Nettuno per trovare ricetto nella selva sacra presso le ninfe amiche.

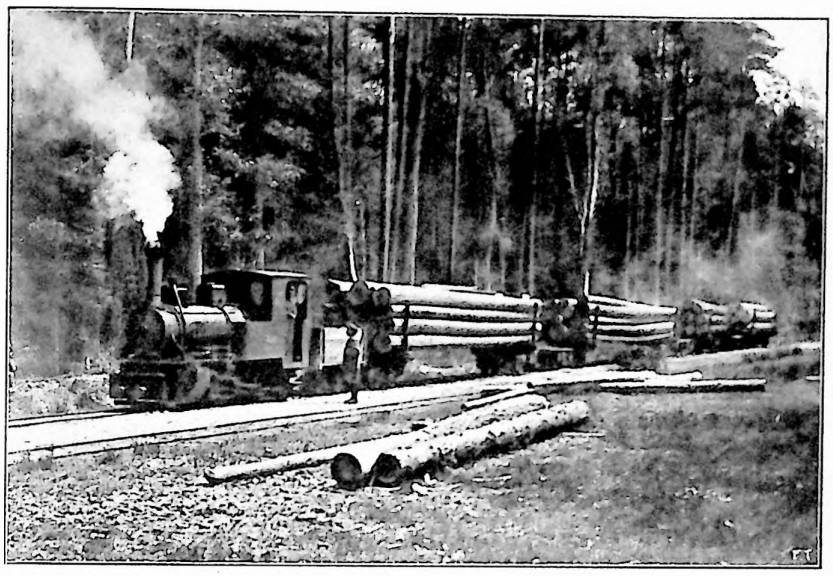
Tra i folti sciami che popolavano la spiaggia, la mia guida gentile mi insegnò quindi a distinguere una dall'altra nel loro aspetto femminile le quattro razze che compongono la popolazione del luogo. La donna del Bal-



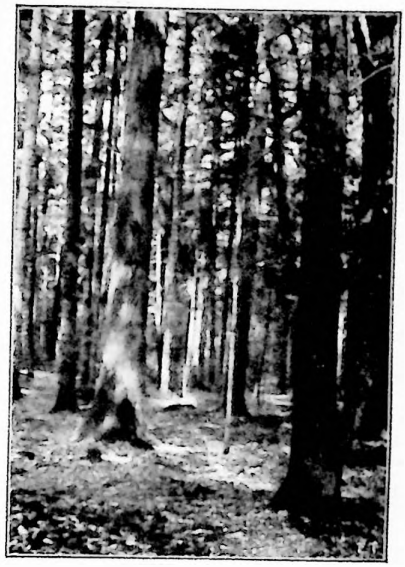
Riga: Presso la foce della Dwina sul Baltico. Il ponte fatto saltare dai lettoni contro i bolscevichi, come si trova tuttora.



Riga: Lo scalo sulla Dwina da dove partono i piroscafi per la spiaggia del Baltico.



Le selve del Baltico: Il trasporto dei pini dalla foresta al mare.



La foresta di Bilderliagshof.

tico d'antica origine teutonica, mantiene quasi intatte le caratteristiche tedesche: colorito roseo, occhi celestrini, capelli biondi ondulati, forme piuttosto abbondanti nelle due dimensioni. La donna lituana d'un biondo cenerino, occhi chiarissimi con le iridi appena segnate, statura media, ma slanciata e graziosa; segno particolare che non sbaglia, naso piccolo e un po' rivolto in su. La donna russa, piuttosto alta, colorito pallido, capelli fulvi, occhi d'un azzurro un po' scuro, sguardo freddo e bocca mobilissima. Infine la donna ebrea, di taglia solitamente piccola ma morbida e svelta, capelli neri ricciuti, colorito bruno, spesso olivastro, grandi occhi scuri e profondi sotto le sopracciglia sottili.

A proposito degli ebrei: quando qui comandava la Santa Russia, essi potevano sì scendere in mare, ma dovevano restare nei limiti della spiaggia di Dubbeln, un villaggetto qui vicino. Ora la nuova repubblica lettone ha giustamente infranto questi vincoli odiosi. Liberi ebrei in libero Stato! Infatti hanno abbandonato subito Dubbeln, ma solo per raccogliersi ancora tutti insieme su un altro punto del lido.

Tenacia mirabile di razza che supera e vince anche la seduzione di ogni allettamento innovatore.

La foresta è la grande ricchezza della Lettonia. Era una volta la grande ricchezza demaniale dell'Impero. Ora la Repubblica ha per gran parte distribuito la proprietà forestale ai lavoratori della terra che sono uniti in cooperative per lo sfruttamento dei boschi. Gli alti pini vengono abbattuti e coricati subito su un lungo treno che attraversa rapido la fascia selvosa e giunto alla riva del mare scarica i tronchi nella stiva dei grandi velieri. Così l'esportazione del prezioso materiale si compie diretta e sollecita.

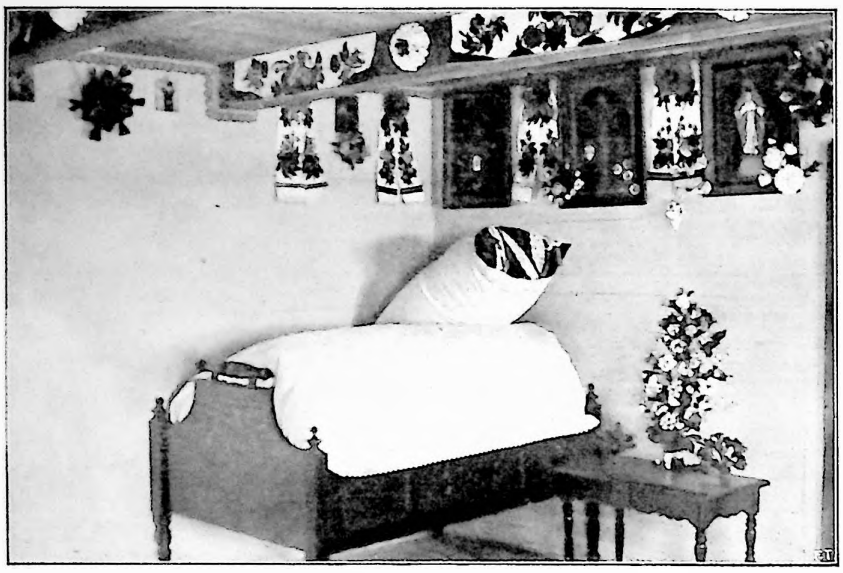
I boscajuoli del Baltico hanno quindi cambiato stato migliorando notevolmente le loro condizioni economiche. Ma non ne sono troppo insuperbiti. Continuano assidui il rude lavoro, dedicando solo una parte del maggior lucro alla vanità esteriore delle loro donne e alla interiore vanità delle loro pareti.

È festa; e mentre i cittadini di Riga attraversano a grosse torme i loro villaggi per arrivare alla spiaggia del mare, esse, le donne dei boscajuoli, solide e impettite dentro ai loro vestiti caratteristici pel colore di vivo turchino, ma più ancora per la sagoma che reca nostalgici accenni di guardinfante e falbalà, vanno in composte file alla chiesa. Poi, all'uscita, si radunano a gruppi sul sagrato intorno alle più autorevoli comari, e quindi muovono lente verso le loro case dove appare il documento della seconda vanità. Piccole case, in legno grezzo e tetti di stoppia, dentro invece sono messe con una ricercatezza gustosa di mobili lucenti nelle antiche forme originali, e decorazioni pittoresche, e sfoggio grande di lingerie e di ricami.

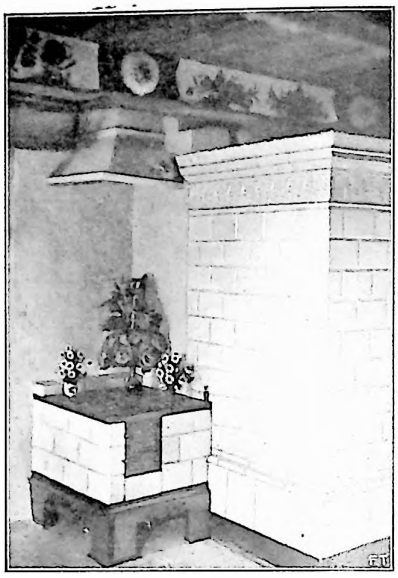
All'ora buona tutti si riversano nei ristoranti che si annidano civettuoli nell'ombra verde della foresta. E mangiano e bevono; e come bevono e come mangiano! Bisogna «rimettersi in salute».

E poi, ancora sulla spiaggia che il tramonto incendia di rutilanti bagliori. Il sole tramonta, ma non va molto lontano. È come

Le boscaiuole lituane alla chiesa.



Interno d'una casa di contadini lituani.



Interno di una casa nella Lituania baltica.

se la lampada che illumina la vostra stanza si trasportasse nella stanza vicina lasciando la porta aperta. Voi non vedete più la lampada, ma poichè essa là si è fermata, continuate a riceverne la luce diffusa che si spande intorno senza mutamento.

Certo la lampada domestica è una cosa, e il sole è un'altra. Questo voi siete abituati a vederlo sparire e sentite che si allontana sempre più, poichè man mano le ombre si fanno più dense sino a diventar notte profonda. Qui invece sentite bene che il sole, se pure non vedete più direttamente i suoi raggi, resta poco lungi; sentite sotto l'orizzonte quella gran fonte immobile di luce che stende nel cielo larghe fasce d'un opaco biancore, e questa sensazione anormale, più che stupore intellettuale, vi produce una specie di turbamento fisico. Vengono le dieci, le undici, mezzanotte, e nulla ancora si muta. Sapete il perchè della cosa, ma la ragione non vi soddisfa, l'impressione è più forte. Vi par di subire un incantesimo.

Poi, vi si scombussolano un poco nella testa le vecchie teorie imparate tra la scuole e la chiesa. Dove l'armonia fondamentale tra il giorno e la notte? Dove l'equità distributiva fra le fatiche e il riposo?

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro....

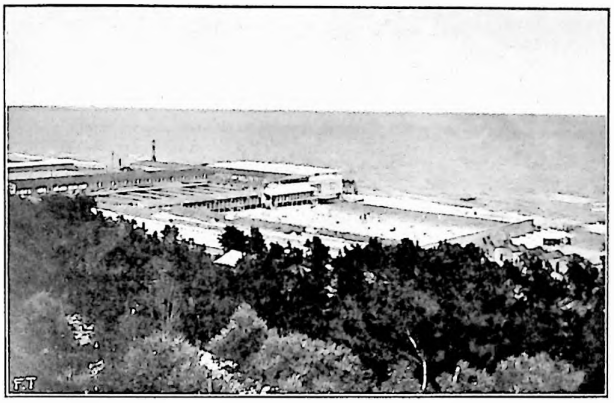
Niente giorno che se ne va. Si può ancora leggere benissimo il giornale. Niente aere bruno che obblighi gli esseri viventi al riposo. Nessuno si sogna di andar a dormire; nemmeno le bestie, che per solito sono molto più morigerate degli uomini. Vedo sui prati mucche e capre che continuano a pascolare; presso agli orti ancora razzolano le galline.

E più tardi, poi che non v'è bisogno di svegliare il sole, il gallo non canterà.

GIUSEPPE BORGHETTI.

Interno di una casa di contadini lituani.

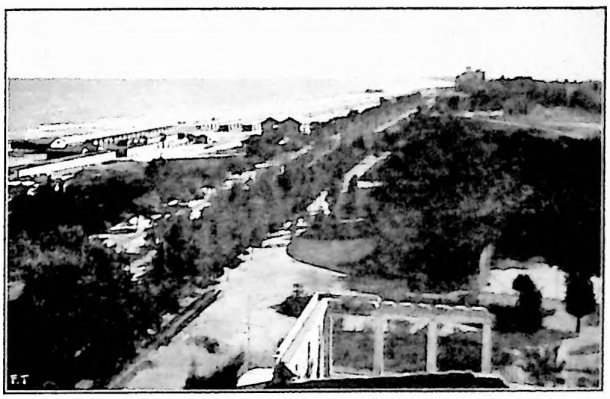
LE NOSTRE PIÙ BELLE SPIAGGE: IL LIDO DI VENEZIA.



Il grande Stabilimento Bagni.

La spiaggia davanti all'*Excelsior*.

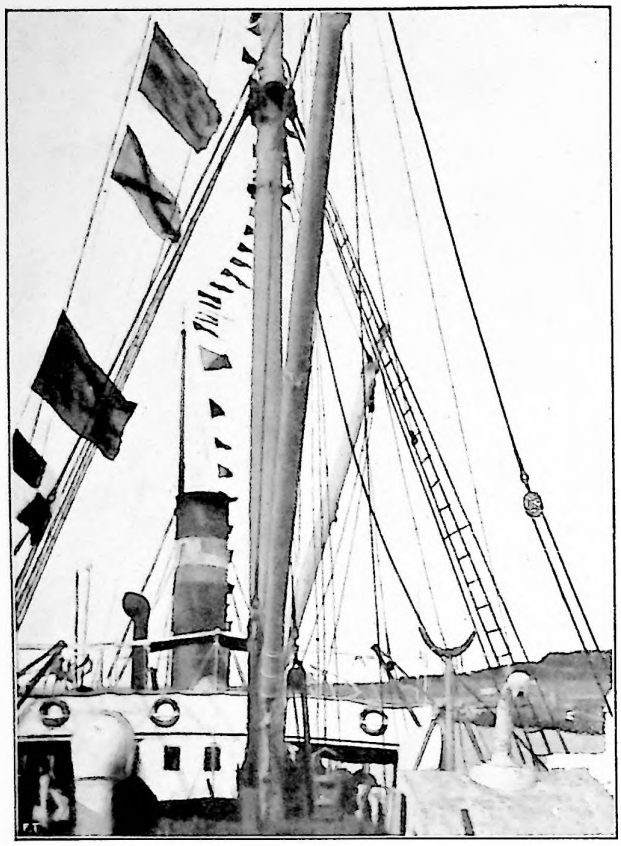
Un ombroso viale di fronte all'Isola degli Armeni. *(Fot. G. Scarabello, Venezia).*



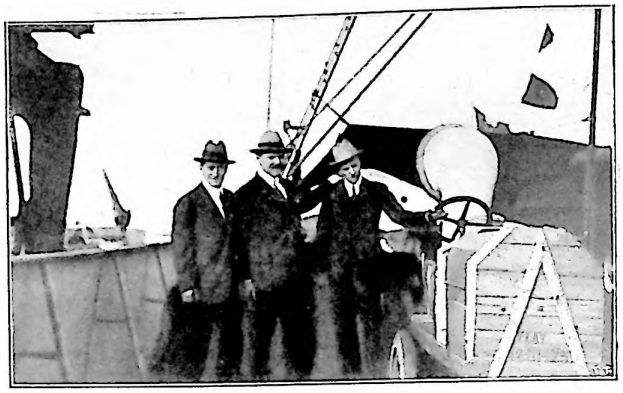
La passeggiata e i giardini.

Danze classiche sulla spiaggia.

IL PRIMO PIROSCAFO MERCANTILE ITALIANO NEL PORTO DI DANZICA.



Il piroscafo « Rosalba » degli armatori F. Dragone e A. Turcio di Napoli, pavesato per ricevere le autorità.



Il dott. Mandrelli, aviatore; e l'ing. R. Prokopowski e l'avv. F. Dragone, organizzatori del viaggio.

Il Comandante del « Rosalba » porge il saluto alle autorità.

L'arrivo a Danzica del piroscafo *Rosalba* di Napoli, il primo che battendo bandiera italiana ha iniziato i commerci marittimi italo-polacchi, ha dato occasione a cerimonie di speciale cordialità. Invitati dal comandante del piroscafo hanno partecipato al saluto alla bandiera italiana, issata accanto a quella della libera città di Danzica e polacca, il cav. Bertanzi, regio agente politico italiano a Danzica, il cav. Menotti, addetto commerciale alla legazione italiana a Varsavia, in rappresentanza del ministro Tommasini, il presidente e i membri del Senato di Danzica, i rappresentanti del Governo e dell'esercito polacchi ed alcuni italiani.

Hanno pronunciato discorsi il comandante del piroscafo, il quale ha portato la schietta nota della cordialità marinara italiana; il cav. Bertanzi, che ha ricordato ed ha augurato il rinnovamento degli antichi e gloriosi commerci fra Danzica e Venezia; il cav. Menotti, che ha inneggiato allo sviluppo dei commerci e ai progressi dell'Italia.

1. Pres. del Senato di Danzica; 2. Ing. R. Prokopowski; 3. Cav. Menotti; 4. Cav. Bertanzi; 5. Avv. Dragone.

DANZICA: LE AUTORITÀ ITALIANE E POLACCHE A BORDO DEL « ROSALBA ».

LA DUSE DI GUERRA, NOVELLA DI HAYDEE

— Domenica alle cinque.... Alla sala Parnaso.... Si ricorderà?

— Ma sì, mi ricorderò.

— Lei prende il tram di Corso Garibaldi, va fino al capolinea, poi a sinistra la terza casa.... Ha capito bene?

— Sì, ho capito bene, ci son già stato.

— Sala Parnaso, eh?

— Sì, sì, Parnaso.

I «sì» un po' non curanti, impercettibilmente seccati cadevano trascuratamente dalle labbra dell'Elleri, il critico teatrale, le labbra sottili e ironiche nel viso bruno, tutto ossi e intelligenza sotto la criniera castana gettata indietro; e per ognuno di noi che attendevamo, a due passi da lui lì, al tavolino del caffè alla «Stella Polare», ci voleva poca fatica a capire che quei «sì» erano buttati là solo in omaggio alla giovinezza e alla grazia dell'interlocutrice. Un gran mantello di raso scuro, avvolto in pieghe tenebrose e lucenti intorno a una persona alta alta e sottile, alle gambe nervose nelle calze di seta, una gran campanula di cappello di velluto nero spiovente e ondulante, una larga volpe bianca gettata intorno alle spalle; e in mezzo a quel bianco e a quel nero, un bel visino languido e incipriato fra ciocche vaporose d'un biondo molto probabilmente ossigenato. Ecco quel che noi potevamo vedere a qualche passo di distanza. Un ultimo «sì» poco convinto di Elleri; e l'ampio mantello, la gran volpe nevosa, la larga corolla di velluto nero si allontanarono nell'immenso riflesso di rame d'un favoloso tramonto d'ottobre triestino, tutto montagne di luce in cielo, tutto gorghi di fiamme nelle acque scure del canale; mentre il critico veniva a prender posto nel nostro tavolino.

Qualcuno gli chiese:

— Chi è?

Egli si volse a guardare l'interrogatore.

— Come, chi è? Non conoscete neanche quella? e con una squassata di capelli, ripetè la frase che era il suo *leitmotif* da due anni:

— Già, voi che non siete stati a Trieste durante la guerra non potete capire niente di niente.

Gli altri, profughi ed internati che pretendevano d'aver pur patito la loro parte, protestarono, al solito; ma egli, al solito, senza badarci, cominciò a raccontare:

— Fu già al principio del sedici che la cosa cominciò. Trieste, prima della guerra, voi lo sapete, non era un terreno propizio pei filodrammatici; alcune compagniette vegetano qua e là nell'ombra di qualche circolo semiclandestino; ma il pubblico grande voleva gli spettacoli grandi, molto sul serio, sartine e operai facevano, da conoscitori, i loro bravi paralleli fra Zacconi e Novelli, fra la Reiter e la Grammatica; e gli attori più noti ricordavano con gioia gli entusiasmi folli delle serate d'onore, la soddisfazione di essere incoronati «cocolo» o «coccola» dagli applausi frenetici delle belle «mule» del loggione.

Col maggio del quindici tutto ciò finì.

Trieste, così appassionata per gli spettacoli, si trovò d'un tratto tagliata fuori oltre che dalla vita, dall'arte, privata anche del suo pane intellettuale. Ci piovevano giù da Vienna compagnie di prosa, d'opera, d'operetta tedesca alle quali non volevano andare; cinematografo e varietà, varietà e cinematografo, se ne avevano piene le tasche.

Ma tanto, durante il millenovecento quindici, si tirava innanzi; anche per noi, come per tutti, brillava il miraggio della guerra breve, della guerra di pochi mesi, dopo della quale gli italiani sarebbero entrati fra bande e canti e bandiere spiegate trionfalmente in mezzo a noi che eravamo rimasti qui apposta ad accoglierli. Fu dopo che incominciò il terribile.

L'illusione era caduta, si capiva ormai che la guerra era un osso duro da rodere per anni ed anni; e qui la vita s'inaspriva ogni giorno più. Arresti, internamenti, miseria, nessun commercio, strozzinaggio svergognato, code di ore per avere un pugno di farina rancida, nessun contatto col mondo, le notti senza lume, con la minaccia delle schioppettate a chi accendeva un fiammifero.... La città s'immergeva ogni giorno più in quel nero di morte, tendendo ancora l'orecchio alla cannonata della Hermada, ma senza la scossa di gioiosa speranza dei primi tempi, comprendendo che si doveva aspettare chi sa quanto, e chiedendo intorno smarritamente un reagente che le desse forza per aspettare.

Il reagente fu la «Compagnia triestina» di Nazareno Spiriti che, nel sedici appunto, cominciò a dare le sue rappresentazioni al Politeama. Dilettanti tutti, in complesso, robetta che nessuno in tempi normali si sarebbe sognato di prendere sul serio; mi ricordo che la prima sera che ci andai, — portavo ancora la divisa austriaca, mi avevano acchiappato all'ultima leva, e *pontificavo* a tutt'andare, rovinandomi ad inghiottire cento intrugli per simulare una malattia di stomaco — la prima volta mi strinsi nelle spalle, forse anche mal disposto e inacidito per la cattiva digestione. Ma la gente a poco a poco ci pigliò gusto. *Non c'era altro.* Questa era una gran cosa. Poi già a parlar sempre e solo della guerra, a girare e rivoltar sempre lo stesso argomento tutti noi temevamo veramente d'impazzire. E infine l'arte che quegli attori modesti onoravano modestamente, era pur sempre qualche cosa d'italiano, un'eco della nostra vita passata, un barlume dell'avvenire che speravamo; gli autori, i poeti dei quali essi interpretavano i lavori, senza che la polizia permettesse di farne i nomi negli annunzi, erano bene gli autori e i poeti della Patria dalla quale eravamo divisi a forza. Poco a poco dal meschino trattenimento, offerto a gente che non sapeva come ammazzare il tempo interminabile, da alcuni poveri diavoli che, cercavano, tra la fame generale, un modo di sbarcare alla meglio il lunario, «la Compagnia triestina» assurgeva a divenire un simbolo, assumeva un significato politico.

Essi lo sentivano, certo; un nuovo orgoglio, una nuova dignità si frammischiava alla loro piccola vanità di guitti d'occasione, li inalzava in faccia al pubblico e di fronte alla loro pro-

Le acque minerali naturali in genere posseggono benèfici principi medicamentosi che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio; con l'IDROLITINA invece si compone un'acqua da la Scienza debitamente dosata e atta a combattere le sofferenze degli uricemici, artritici, gottosi, diabetici, ecc.

Prof. DIOSCORIDE VITALI
già Direttore di Chimica farmaceutica e tossicologica della R. Università di Bologna.

BUITONI

La Regina delle

PASTINE GLUTINATE

Preferitela sempre

Ricercatela ovunque

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta: solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.

pria coscienza, li aiutava, li stimolava, li spingeva a gare d'emulazione di cui si sarebbero creduti incapaci, infondeva in essi il desiderio di superare le proprie forze d'arte per meritare la sorte strana, lusinghiera e dolorosa che faceva di loro come tante fiaccole vive in mezzo all'immensa tenebra che ci circondava tutti.

Ci riuscivano?

Bah! vi dico il vero che, a ripensarci ora, neppur io saprei ben giudicare. Erano loro che recitavano sempre meglio, o eravamo noi che ci andavamo avvezzando a sentir recitare maluccio? I casi possono essere due, come dice la canzone.

Fatto sta che l'intesa, fra il pubblico e gli attori, si faceva ogni giorno più stretta e completa.

Vi era il direttore, Nazareno Spiriti, un buon dilettante dell'antiguerra, ora divenuto l'idolo del pubblico, col nome a gran caratteri sui cartelloni, con le folie strepitose nelle beneficiate, con lettere appassionate di belle spettatrici, gelosie di mariti, drammi quotidiani dietro le quinte; intorno a lui, astro maggiore, tutta una pleiade di altri dilettanti, attorini giovani, brillanti, attrici di varie età. Fra le attrici, questa che avete vista: Gina Sanzin, una ex dattilografa: venticinque anni, un bel visetto, una bella vocina, un po' di coltura, molta ambizione. Il pubblico ammattiva anche per lei. Brava? Due cose son certe: una è che io non ho mai visto un eclettismo simile; la Compagnia faceva tutti i generi immaginari, la tragedia e la *pochade*, la commedia dialettale e il dramma borghese; ho visto la Sanzin volta a volta *Gioconda* e *Dame de chez Maxim*, *Mia Fia* e *Fedora*; e insomma se ne cavava sempre. L'altra è che ella era d'una bravura incredibile nell'abbigliarsi, con le risorse che si avevano allora; perchè il pubblico aveva un bel prodigarle i doni nelle serate d'onore: fiori e braccialetti d'oro e anelli, magari salami e fiaschi d'olio d'oliva comperati colle collette tra gli spettatori, a due a tre corone a testa, non mancavano mai; ma sangue dal muro nessuno può cavarne, e stoffe a Trieste, dove le signore eleganti si facevano vestiti con le fodere dei vecchi mantelli, e portavano, d'inverno, scarpe di tela bianche per non andar senza, stoffe non c'è n'erano, vivaddio; e lei riusciva pure a vestirsi per la scena e a parer carina con quei suoi quattro straccetti voltati e rivoltati in cento modi. C'era una certa stoffa di raso viola che i miei occhi maligni hanno scoperto attraverso dieci metamorfosi inaspettate e ingegnose; gonna piatta ornata di strisce rosse nella *Figlia di Jorio*, mantello orlato di pelliccia in *Infedele*, sciarpa ondeggiante in *Salomè*, per fin coperta da letto in *Cause ed effetti*.

Lo chiamavano il vestito Sherlock-Holmes; e la tenerezza che, al di là, delle osservazioni burlesche, si accresceva ogni volta nel nostro cuore per la brava figliola, capace, in mezzo a tante difficoltà, di far dono di un po' d'illusione alle nostre anime sfinite di dolore e di stanchezza, aumentava ancora il fragor delle acclamazioni sempre più entusiastiche. Perchè, bisogna anche pensare che gli anni passavano, e una nuova generazione cresceva, venuta su nella Trieste-prigione del tempo di guerra, e che non aveva mai visto altri teatri ed altri spettacoli. C'era la mia nipotina, la conoscete, Marucci Clascovich; quindici anni, fresca e pungente come un bocciolo appena schiuso, studentessa, insolentissima, roba da schiaffi e da baci, che alzava le spalle quando io nominavo la Duse e la Grammatica, Benini e Ruggeri.

— Ma sì, sì, quelli son gente passata, roba dei tuoi tempi, zio.... io trovo che Nazareno e la Sanzin recitano benone.

E siccome ha un mucchio di *mularia* che le sta sempre intorno, e come lei ce n'erano a decine, mezza platea, pareva qualche sera una succursale delle scuole, con relativo contorno di corteggiatori imberbi che si facevano un dovere di batter le mani da spaccarsele.

D'estate, mi ricordo, attrici e spettatrici approfittavano egualmente della moda per far economia tanto utile allora, di stoffa, e sfoggiare scollature profonde e sbracciature complete, ma ero io che allora mi prendevo la rivincita su Marucci, divertendomi a farla imbizzire:

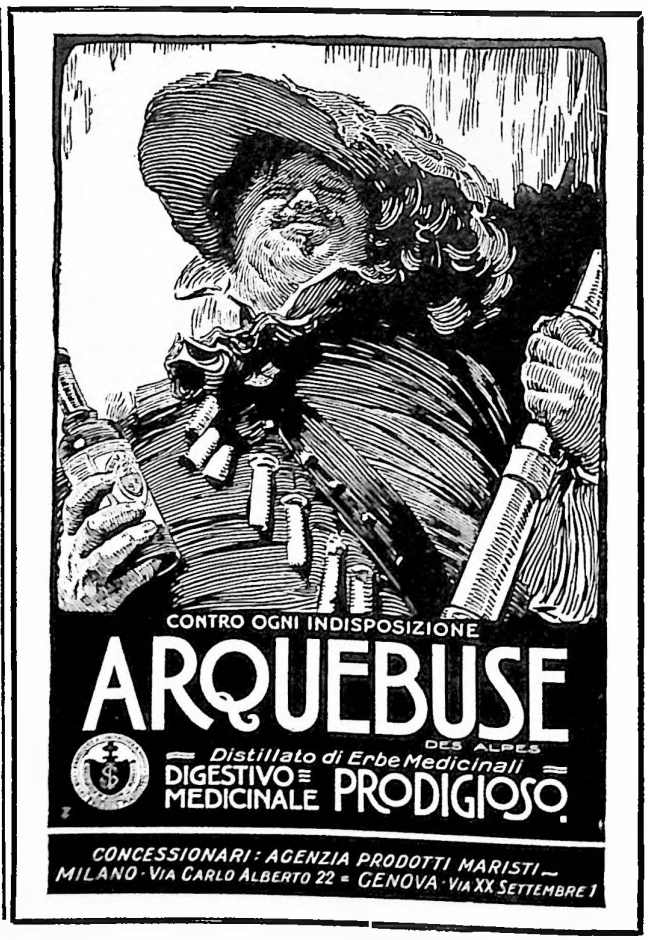
— Ma cosa vuoi che sieno queste scollature? Ai miei tempi, (io a trentasei anni, sono, per Marucci, addirittura Matusalemme) ai miei tempi quando una signora metteva un abito scollato, c'era sì qualche cosa da vedere; ma adesso? Non vedi che tu e la Sanzin e le tue amiche e le vostre mamme siete tutte egualmente magre come spini, tutte verdi come i cavoli navoni, che mangiate a pranzo, a cena e a merenda?

In realtà non si mangiava altro; la sera fra un atto e l'altro, dopo aver parlato a bassa voce dell'ultimo arresto e dell'ultimo internamento, dopo aver fatto passare in segreto, da una tasca all'altra quell'inverosimile tesoro che era un *Corriere della Sera* o un *Secolo* in data d'un mese prima, spettatori e spettatrici si confidavano l'indirizzo d'una strozzina che aveva del burro da vendere a centocinquanta corone al chilo, o prendevano appuntamento per la coda da farsi alla mattina alle sette, nella speranza di ottenere forse un po' di latte.... Poi il sipario s'alzava, Nazareno recitava il quarto atto della *Cena delle beffe*, Gina Sanzin appariva col suo lembo di raso viola metamorfosato ancora una volta nella cotta cinquecentesca di Ginevra, coll'alta figurina sorridente sotto i capelli biondi, col bel visino affilato dalle privazioni; e noi, battendo le mani al capolavoro di Benelli, avevamo la sensazione di applaudir all'Italia sotto il naso della polizia austriaca, ripensavamo quella rappresentazione della *Gorgona* che era stata l'ultima grande dimostrazione triestina nel 1914, ritrovavamo intatto, attraverso i patimenti e le lotte, l'ardore d'allora.

La vita ci riprendeva, all'uscita. Che brivido nelle notti di *bora*, divenute più frequenti per il disboscamento del Carso, il lasciare il teatro tutto caldo e luminoso come un gran faro, e ritrovarsi quasi in alto mare nella città nera, deserta e sinistra, attraversata da raffiche enormi, cercando la strada a tentoni fra i fischi del vento e il passo cadenzato delle pattuglie!

Un'altra sera, mi ricordo, una serata di

[Vedi continuazione a pag. 194.]



L'ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO
DELLE COMPAGNIE
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"

·N·G·I·
GENOVA

L'UFFICIO PASSEGGIERI
DI PARIGI
(10 BOULEVARD DES CAPUCINES)

[Continuazione vedi pagina 192.]

principio di maggio, divina, una grande luna bianchissima, tappeti d'argento azzurro spiegati sulle vie, profumi grevi di lilà e di glicinie, incantesimo voluttuoso e indifferente della natura sul nostro dolore. La folla usciva dal Politeama dove appunto la Sanzin aveva avuto la sua beneficiata, gruppi folti di spettatori si ammucchiavano intorno alla carrozza piena di mazzi di fiori ove l'attrice entrava salutando e sorridendo.

D'un tratto, pim! pum!, colpi di cannone, fischi di sirene. Nella gran notte serena due aereoplani italiani navigavano mollemente nell'aria a ottocento metri. Non miravano a Trieste, naturalmente, gittavano le loro bombe sugli arsenali e sulla stazione, ma tutti sanno che di lassù non ci son bersagli che tengano; era la morte che volava su noi, ognuno di noi sentiva di essere in pericolo; eppure tutti si ritiravano malvolentieri nelle case e nei portoni; e mentre il tiro antiaereo si intensificava, un'ansietà ben diversa dalla paura per noi stessi ci vinceva tutti: — «Che non cadano, Dio buono! che non li colgano!» Quella frase, nell'impressione sempre un po' teatrale d'un viso d'attrice, si leggeva chiaramente anche nei begli occhi della Sanzin, mentre a malincuore, scendeva dalla carrozza con un mazzo di fiori in mano; mi par di vederla, se ci penso, sotto il porticato del teatro, tutta illuminata dalla luna, volta a mezzo ansiosamente a guardare in aria, noncurante del proprio pericolo; ancora una volta ella mi pareva, la piccola attrice, colle mani piene dei fiori che amava, la personificazione di Trieste, palpitante solo per la sua idea bella, sorridente sotto la morte....

Se aveva amanti? Bah! Avevano parlato di Nazareno, ma quello lì non vuol dir niente, gliene affibiavano tante. Anche altri nomi si fecero dopo, ma in fondo non saprei dir niente di positivo. Di certo d'avverato non ci fu che Marazzi, sicuro, il poetino. Anche lui rimase qua per la ragione uguale e contraria per cui ci restai io; io mi credevo troppo vecchio per la leva austriaca; lui si credeva troppo giovane, ci restammo presi tutti e due.

Dopo un anno di fronte russo riuscì a farsi rimandar qua. Bel ragazzo biondo, intelligente, un po' affettato. Ma aveva patito tanto al fronte, qui era trattato da sospetto, minacciato ogni due giorni di internamento; Marucci e tutte le sue compagne ne andavano matte. Lui non aveva occhi che per la Sanzin. Come tutti gli altri giovanissimi, anch'egli vide in lei una grande attrice, la musa degna del genio che ognuno crede d'avere a diciannove anni; cominciò a starle intorno, scrisse per lei prima un discreto sonetto per la sua beneficiata, poi un'«Ode alla luna» di dannunzianismi e d'allusioni politiche che la polizia non capì e che la Sanzin recitò dinanzi a un pubblico folle d'entusiasmo. Da parte di Marazzi, ancora sotto le armi, fu una bella imprudenza; per fortuna aveva un colonnello czeco che un po' non capì, un po' fece finta di non capire; se la cavò per miracolo con un mese di arresto e con la proibizione di pubblicar più niente. Quando uscì, la Sanzin che s'era presa anche lei dalla polizia una strapazzata coi fiocchi — internarla non osavano, ci sarebbe stata una rivoluzione — la Sanzin, a ventisei anni, cascò tra la braccia del poetino ventenne come una pera maturetta e bionda; divennero inseparabili, io li chiamavo «la copia delinquente» e loro ci ridevano su.

Poi venne Caporetto, l'inverno orrendo durante il quale il teatro tirò avanti per miracolo. Gli spettatori negli intervalli parlavano fra loro piangendo; eppure non ci disperavamo, tutt'altro, avevamo imparato anche noi la canzone «Piave», volata fin qua chi sa come, oltre le trincee e reticolati; i ragazzi nelle ore di ricreazione la cantavano a bassa voce: «Non passi lo straniero» Marazzi scriveva un dramma da rappresentarsi appena venissero gli italiani; e la compagnia, di nascosto, studiava *Romanticismo*.

E venne finalmente il giorno in cui poterono eseguirlo; chi non ha visto quella prima recita dopo la redenzione, quel teatro tutto tricolore e tutto grigio verde, liberati e liberatori che fra tuoni d'applausi tendevano le braccia verso il palcoscenico, Gilda Sanzin avvolta nella bandiera, da cui non uscivano che il visetto magro coi begli occhioni grondanti di lacrime; chi non ha visto tutto questo non può immaginare cosa sia stata quella serata....

Dopo....

Dopo, si sa, gli italiani venuti da Milano, da Roma, voi stessi profughi che tornavate di là; tutti cominciarono a parlar della «Compagnia triestina» con una simpatia molto sfumata di compatimento: «Bravi, bravi figliuoli pieni di patriotismo e di buona volontà; tanto carina quell'attrice, come si chiama? fa del suo meglio....

E cominciarono a venir le vere compagnie di prosa, le vere attrici, i veri attori noti. Fu come l'operazione della cateratta; ci vedemmo chiaro d'un tratto, ci trovammo provinciali e buffi, con le nostre ammirazioni per una compagnia di dilettanti, per il suo eclettismo mediocre, per la sua messa in scena rabberciata a stento; fummo insomma, come si è quasi sempre, ingrati e dimentichi. Il distacco avvenne a poco a poco. Il pubblico, così affollato nei giorni tristi, si diradò, si rarefece; la compagnia subì il contraccolpo di quella freddezza, peggiorò, si disperse, chi andò qua, chi andò là. Marucci, mia nipote, faccia tosta come una bimba del dopo guerra, mi diceva serenamente l'altro giorno che lei, alle recite della Compagnia triestina, c'era andata, sì, durante la guerra, ma senza nessun entusiasmo!

La Sanzin recita ora in un teatrino privato, in questa sala Parnaso, piena dell'odor di una conceria che c'è al pian terreno; al giorno fa di nuovo la dattilografa, e siccome è intelligente si piglia le sue seicento lire al mese, e può vestirsi bene; si è anche ingrassata e s'è fatta più bella; credo che finirà col trovare qualche piccola scrittura, come Nazareno Spiriti che lavora per il cinematografo; ma naturalmente sono cose lente, strade che si fan passo a passo, dure ed aspre per chi s'era trovato d'un tratto, per capriccio del destino, posto in alto, in un posto di sofferenza e di fatica, ma sorretto da una volontà fiera, e irradiato dall'ammirazione di una folla innamorata.

[Vedi continuazione a pag. 196.]

PROTON

È LA NOSTRA SALVTE!

(Continuazione, vedi pag. 194.)

Una cosa amara, specie per la Sanzin, povera figliuola. Per lei, la delusione d'arte si complica ora d'una delusione d'amore. Poco fa parlava appunto di Marazzi, coi begli occhi un po' velati di lacrime, con l'accento fischiante di Clotilde in *Fernanda*. « È finita, è finito tutto fra noi, ho imparato a fidarmi dei farabutti.... » Non ha voluto spiegarsi di più, ma io ho inteso raccontare in che cosa è consistita la farabuttagine di Marazzi.

Pare che il poetino biondo, più ingrato di tutti, abbia avuto il coraggio, tre mesi fa, di presentare nientemeno che il manoscritto del dramma composto per la Sanzin, ad Irma Grammatica. L'Irma glielo rifiutò, manco a dirlo; ma il fatto arrivò fino alla Gina, e fu causa della rottura fra i due giovani. Causa o pretesto forse; forse quell'ubbriacatura che li aveva presi insieme, folli d'orgoglio, di sofferenza e di patriottismo, non poteva durare fuor dell'atmosfera d'eccezione che l'aveva prodotto; il legame fra il Poeta e la Musa, catena fatta mezza d'oro e mezza di similoro, mezza di ardore italiano e mezza di vanità illusa, doveva andare fatalmente in pezzi al primo urto della realtà.

Fatto sta che Marazzi è partito per Firenze l'altra settimana, e la Sanzin è rimasta sola, sotto il peso della sua doppia delusione. Brava figliuola! Le avrei proprio dato un bacio, poco fa, se non ci fosse stati voi seccatori; dopo d'avermi parlato di Marazzi, ha aggiunto con una certa tristezza, che la Sala Parnaso è davvero un po' fuori di mano per il pubblico, che noi della stampa ce ne occupavamo proprio troppo poco, e ha sospirato sotto la volpe bianca; ma ad un tratto gli occhi le son brillati come due stelle, e m'ha detto, da vera triestina, in dialetto: « *No conta per altro, no conta gnente: l'importante xe che sia vignù l'Italia. No?* » E son certo che come lo dice lo sente.

Ancora una volta la Dusina di guerra, mi pare il simbolo di Trieste, che s'era avvezzata durante quattro anni alla sua parte sublime e dolorosa, e s'era abituata ad essere una delle tre o quattro capitali del patimento europeo, pazienti e magniliche durante l'uragano; e che ora par stenti a scendere da quelle altezze eroiche, e tornar ad essere semplicemente un emporio commerciale, che tratta i suoi affari e si occupa del suo bravo hinterland; e ha preoccupazioni e dispiaceri, ma si consola guardando il tricolore.... Se ci vado stasera alla Sala Parnaso. Credo di no. Ci son stato una volta. Mi fa malinconia: mi par di veder scolorarsi dinanzi ai miei occhi quello che fu lo scenario d'una grande illusione collettiva. Già, già, sentimentalismi. Cosa volete? Ve l'ho già detto: voi che non siete stati qui durante la guerra non potete capir niente di niente.

Trieste, gennaio, '21. HAYDÉE.

CASA FONDATA NEL 1823

. . . un liquore di Fiori di Prato Cattani che farebbe digerire una bomba lessa.
EDMONDO DE AMICIS.
(*Alla porta d'Italia*, pag. 80, ediz. 1883).

PIN STEFANO & C.
ABBADIA ALPINA (PINEROLO)

I liquori della Ditta PIN godono dal 1823 fama mondiale poichè sono composti esclusivamente con infusioni di erbe, fiori e radici aromatiche e medicinali delle Alpi Cozie, e offrono garanzia assoluta di prodotti igienici altamente tonici, aperitivi, digestivi.

Liquori Finissimi per Dessert

NÈ BELLA
NÈ BRUTTA
ROMANZO DI
MARINO MORETTI
LIRE 7,50

VERSO LA FOCE
LIRICHE DI
OFELIA MAZZONI
QUATTRO LIRE.

Wideburg & Sohn
Grande allevamento e commercio di cani
Eisenberg i. Thür. (Germania.)
Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA
Spedizione in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia garanzia d'arrivo nelle migliori condizioni.
Listino prezzi L. 1 in francobolli. - I regali affranc. risposta

MANDARINETTO
SUPERIORE AL CURAÇAO
ISOLABELLA
Soc. in Ac. per Azioni E. ISOLABELLA & FIGLIO
MILANO
E LA VERA MARCA ORIGINALE

GOCCE VALERIANICHE
Hanno la virtù di un'acqua antisterica molto concentrata dovuta all'olio volatile essenziale "Thymo-Menthol" e quella di un classico estere dell'Acido Valerianico (Validol). Gradevoli al palato, sono di efficacia insuperabile negli isterismi, svenimenti, nevralgie, cardialgie gastralgie, mal di mare, ecc. Flac. da gr. 10 L. 12.25, da gr. 25 L. 22.15 bollo compreso. Per posta L. 2 in più. - 6 flac. L. 73.50 e 133.90 franco di spese. GRATIS il pensiero di cifre 100 Cinesi. Spec. aliati si prepara dal Dott. V. E. Wiechmann. Preparazione del Premiato Liquore ED. DR. WIECHMANN - Firenze
ANTISTERICHE

LA SORELLA DI GIACOMO LEOPARDI DI CARLO PASCAL Tre Lire.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Corso Venezia, 35
Deposito in tutte le città

ANDREOLI
VERMOUTH BIANCO
GRAN MARCA
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GUGLIELMO ANDREOLI - VIADANA

VIAGGI LIBERI A FORFAIT
provvedono il viaggiatore di gran parte dei vantaggi di un viaggio in comitiva, senza le spese di un corriere e lasciano il viaggiatore assolutamente libero di scegliere a suo piacere il proprio itinerario.
AMERICAN EXPRESS COMPANY S.A.I.
ROMA - GENOVA - NAPOLI

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45

DIARIO DELLA SETTIMANA

28 *luglio. Riga.* Fra Russia e Ungheria firmato trattato per reciproca restituzione di prigionieri politico-militari.

30. *Mentana.* Grandi festeggiamenti a Ferdinando Martini, che compie l'80° anno.

Parigi. Arrivati i reali di Rumenia.

31. *Montecatini.* Feste a Ferdinando Martini, con discorso di Sem Benelli.

Aquila. A Paganica, per scoppio di un proiettile ucciso un soldato e nove feriti.

Londra. Annunziasi avere l'Inghilterra accettato il punto di vista francese per l'Alta Slesia.

1 *agosto. Roma.* Il Senato con 146 voti contro 17 approva la politica del ministero Bonomi; 21 astenuti.

Livorno. Alle 15.30 leggera scossa di terremoto.

Bari. In via Cavour crollato l'albergo della posta: due morti e vari feriti.

2. *Milano.* Questa notte attentato con una bomba alla casa degli arditi, con successiva battaglia in strada e uccisione di una giovane affacciatasi ad un balcone.

3. *Roma.* Auspice il presidente della Camera è firmato l'accordo fra fascisti e socialisti.

Parma. A Gatteo un fascista ucciso da tre comunisti.

Pistoia. In un conflitto feriti tre comunisti, uno dei quali mortalmente.

Berlino. I rappresentanti dell'Intesa chiedono ufficialmente il libero passo per truppe dirette nell'Alta Slesia.

Mosca. Appello ai proletari di tutto il mondo del governo dei Soviety, per salvare la Russia dalla carestia.

Tripoli. Arrivato il nuovo governatore conte Volpi.

4. *Crema.* Giornata di sciopero per l'avvenuta uccisione di un fascista.

Ravenna. Riuniti solennemente sul Gruppo la statua Madonna.

Firenze. In San Frediano in seguito a conflitto, un morto e un ferito.

Berlino. Il Governo aderisce alla richiesta dell'Intesa per le truppe nell'Alta Slesia.

5. *Trieste.* Scoppio di due bombe, senza vittime, in via Rossetti.

Budapest. Ristrecessi a semplici maestri 28 direttori di scuole municipali, perchè ebrei.

6. *Roma.* La Camera prende le vacanze *sine die*. A sera i ministri Bonomi, Della Torretta e Soleri partono per Parigi.

Trieste. In un conflitto con fascisti feriti un capitano e due guardie.

Parigi. A Rambouillet il presidente Millerand riceve mons. Cerretti, che gli presenta le credenziali come nunzio pontificio.

Londra. La Camera dei Comuni delibera che fra tre anni tutti gl'impieghi pubblici siano aperti alle donne.

A completare le cure marine, termali e montane, ed a chi per le occupazioni in città non può recarsi

"IN CAMPAGNA,,
"AL MARE,,
od "IN MONTAGNA,,

la cura dello STENOGENOL torna molto benefica per il rinvigorimento della salute e delle forze.

Lo STENOGENOL è l'ottimo fra i migliori ricostituenti moderni, raccomandato e prescritto da tutti i più distinti medici.

Risultati meravigliosi, sorprendenti

Richiederlo in tutte le farmacie

Gratis opuscolo, schiarimenti réclames a semplice richiesta al

LABORATORIO STENOGENOL
Cav. DE-MARCHI, SALUZZO.

BEPPINA JACHIA-ASCOLI
PAOLO E MARINA
FIABE PER FANCIULLI
(in-8, con 7 illustrazioni a colori, legato in tela
Venti Lire.

GIULIA VANDI
RACCONTO DI
A. G. BARRILI
SEI LIRE.

SE FOSSI RE!
RACCONTO DI
A. G. BARRILI
SEI LIRE

SALTRATI RODELL
PER BAGNI
CONTRO I MALI DEI PIEDI
Se avete dei calli o duroni dolorosi o se soffrite di altri mali causati dalla sensibilità dei vostri piedi che si gonfiano e si infiammano alla più piccola fatica o alla pressione delle calzature, prendete un semplice bagno caldo ai piedi nel quale avrete disciolto una piccola manciata di Saltrati. Risentirete un immediato sollievo ai vostri peggiori dolori, e questo trattamento così facile a seguirsi, non mancherà di guarirvi, una volta per sempre, dai vostri diversi mali ai piedi; in caso contrario il preparatore si impegna formalmente a rimborsarvi alla prima domanda il prezzo di acquisto.
I Saltrati Rodell si vendono a un prezzo modico in tutte le buone farmacie

Ing. C. CARLONI
MILANO - Via Santa Maria Segreta, 7
LA
Marcia trionfale
dell'Anello-Manganesite
Oltre 1 Milione in opera!
Una grande Società ci scrive:
« Usiamo per tutte le nostre guarnizioni l'Amiantite. Col nostro indistruttibile Anello risparmiamo ora non meno di L. 25 000 all'anno. Sollecitate la spedizione dei mille che vi abbiamo ordinato colla nostra del 13 corr. »

UGO OJETTI
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI
RAFFAELLO. CÉZANNE. RUSKIN. GIOVANNI FATTORI. L'ARTE PAESANA. L'ARTE E LA CHIESA. LA LETTERATURA FRANCESE. LA PITTURA TEDESCA. SANTA CROCE. PALAZZO DUCALE. IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE. CROCE MINISTRO. LA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO ARTISTICO, ecc.
Lire 7,50.

NIDO DI VERGINI
(TERZETTO DI SIGNORINE)
ROMANZO DI
SILVIO SPAVENTA FILIPPI
OTTO LIRE.

LA CASA NEL VICOLO
ROMANZO DI
MARIA MESSINA
SETTE LIRE.

E. LAHMANN
IL BAGNO D'ARIA COME FATTORE TERAPEUTICO E D'INVIGORIMENTO
Dalla IV edizione tedesca, versione curata ed aumentata da A. Romano, con prefazione ed aggiunte del dott. A. Clemer (dott. Ry). Con 20 illustr. fuori testo.
QUATTRO LIRE.

GIUSEPPE PORTIGLIOTTI
I BORGIA
ALESSANDRO VI
CESARE —— LUCREZIA
In-8, con appendici e 43 illustrazioni. QUINDICI LIRE.

F. DE ROBERTO
LEOPARDI
Nuova edizione con un avvertimento dell'autore e il fac-simile di una lettera di
GIOSUE CARDUCCI
Sette Lire.

Verso la foce, Liriche di OFELIA RAZZONI. Quattro Lire.

L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE
COMMEDIA IN TRE ATTI DI
DARIO NICCODEMI
SETTE LIRE.

RUBÈ
ROMANZO DI
G. A. BORGESE
In-16, di 430 pagine.
DIECI LIRE

LA CASA DELLA FORESTA
DI
PIETRO ROSEGGER
Traduzione di SILVIO SPAVENTA FILIPPI
Due volumi in-16. DIECI LIRE.

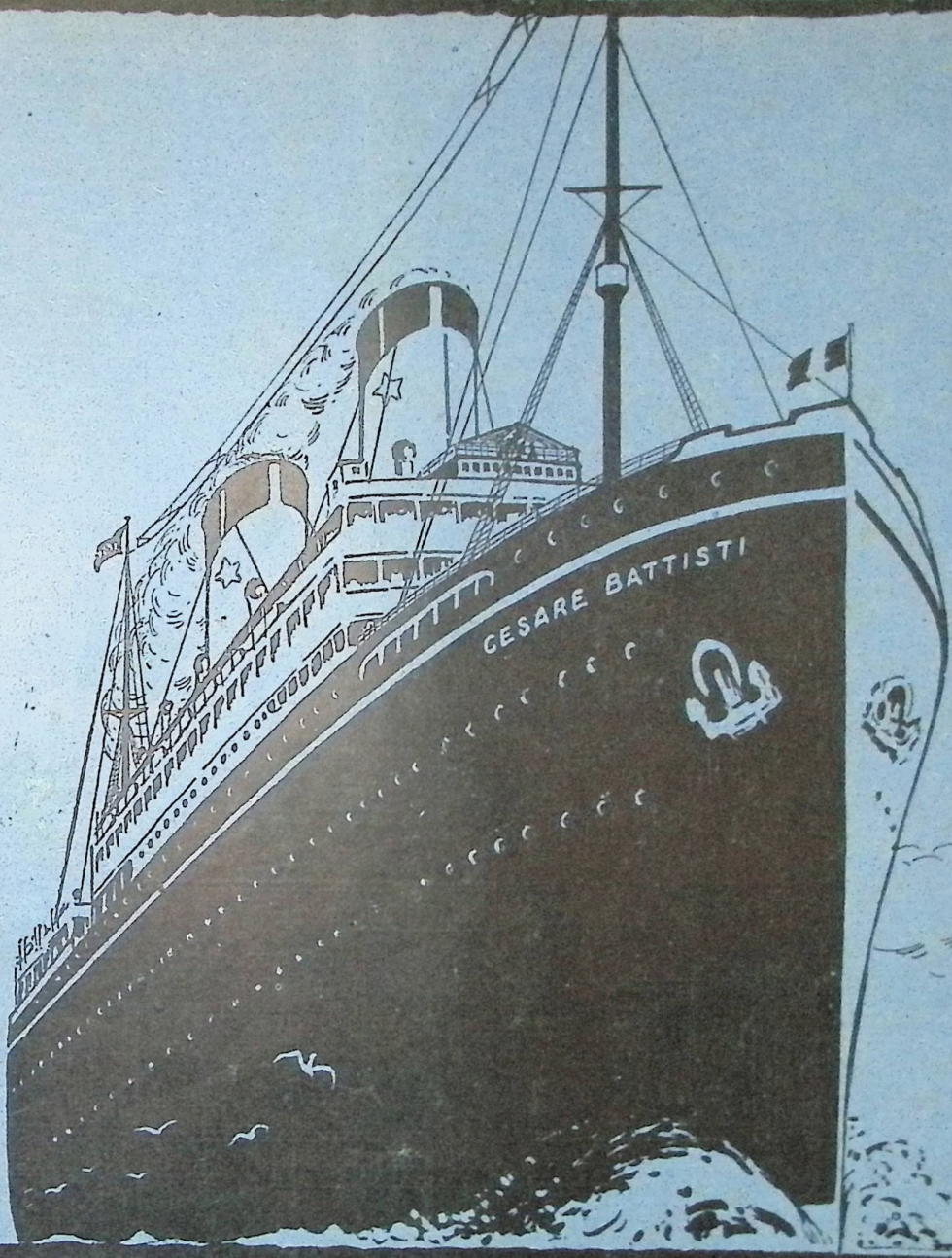
Ultimi volumi pubblicati della
BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE
GIORGIO MANN. *Problemi e tecnica dell'esportazione d'oltremare.* L. 4—
C. EMILIO FERRI. *Il pensiero economico del Conte di Cavour* . . . . 4—
ALFREDO PINO-BRANCA. *Fatti di ieri e problemi d'oggi* . . . . . 4—
RAFFAELE CIASCA. *Il problema della terra.* Volume doppio. . . . . 8—

LUCI SULL'ACQUA
VERSI DI
MATTIA LIMONCELLI
Un elegante volume bijou. SEI LIRE.

EGISTO ROGGERO
LE NOSTRE MADRI
Ricordate dai migliori scrittori italiani.
SEI LIRE.

Ultimi volumi pubblicati de
LE PAGINE DELL'ORA
MARIO FALCO. *La codificazione del Diritto canonico.*
MARIO M. BERRINI. *La Giustizia.*
EUGENIO NORMAND. *Produrre.*
EGISTO GINELLA. *Dei valori imm... rabili.*
BORTOLO BELOTTI. *La Società... zioni e la sua prima a...*
A. FRADELETTO. *La cris...*
Ciascun volume ...

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PA...



IN COSTRUZIONE

"CESARE BATTISTI,, "NAZARIO SAURO,, "AMMIRAGLIO BETTOLO,,
"LEONARDO DA VINCI,, "GIUSEPPE MAZZINI,, "FRANCESCO CRISPI,,

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

GENOVA

Stam[illegible] Tip. Treves. Gerente: E. BRUNETTI.